



Giunte e Commissioni

**RESOCONTI STENOGRAFICO**

n. 1

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute dell'indagine conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONI CONGIUNTE**

5<sup>a</sup> (Programmazione economica, bilancio) del Senato della Repubblica  
e  
V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati

**INDAGINE CONOSCITIVA SUI DOCUMENTI DI BILANCIO  
PER IL TRIENNIO 2020-2022**

14<sup>a</sup> seduta: giovedì 7 novembre 2019

Presidenza del presidente della 5<sup>a</sup> Commissione  
del Senato della Repubblica PESCO

## I N D I C E

## Audizione dei rappresentanti dell'ANCE e di Confedilizia

* PRESIDENTE . . . . .	<i>Pag.</i> 3, 7, 11 e <i>passim</i>	BUIA . . . . .	<i>Pag.</i> 3, 15, 17 e <i>passim</i>
COMINCINI (IV-PSI), senatore . . . . .	11	* MONOSILIO . . . . .	17
DELL'OLIO (M5S), senatore . . . . .	14	SPAZIANI TESTA . . . . .	7, 19
FAGGI (L-SP-PSd'Az), senatrice . . . . .	12		
PICHETTO FRATIN (FI-BP), senatore . . . . .	12		
ZULIANI (L-SP-PSd'Az), senatore . . . . .	13		

## Audizione di rappresentanti di Confapi, Confimi e Confprofessioni

PRESIDENTE . . . . .	<i>Pag.</i> 22, 26, 32 e <i>passim</i>	* ELIFANI . . . . .	<i>Pag.</i> 23
DELL'OLIO (M5S), senatore . . . . .	37	* GUIDOTTI . . . . .	25, 39
FERRERO (L-SP-PSd'AZ), senatrice . . . . .	38	RAMAIOLI . . . . .	26, 40
RIVOLTA (L-SP-PSd'AZ), senatrice . . . . .	37	STELLA . . . . .	32, 41
SODANO (M5S), deputato . . . . .	38		

## Audizione dei rappresentanti di Federdistribuzione

* PRESIDENTE . . . . .	<i>Pag.</i> 42, 49, 51 e <i>passim</i>	GRADARA . . . . .	<i>Pag.</i> 42, 50, 51 e <i>passim</i>
ADELIZZI (M5S), deputato . . . . .	50		
SODANO (M5S), deputato . . . . .	51, 52		
ZULIANI (L-SP-PSd'Az), senatore . . . . .	49		

**N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.**

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: Lega; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LeU; Misto: MISTO; Misto-Cambiamo!-10 Volte Meglio: MISTO-C10VM; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Noi con l'Italia-USEI: Misto-Nci-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: Misto-+E-CD; Misto-MAIE – Movimento Associativo Italiani all'Estero: MISTO-MAIE.

*Intervengono il presidente dell'ANCE, Gabriele Buia, accompagnato dal vice direttore generale, Romain Bocognani, dalla dottoressa Stefania Di Vecchio e dal dottor Flavio Monosilio; il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, accompagnato dal segretario generale Alessandra Meucci Egidi e dal dottor Giovanni Gagliani Caputo; il componente della giunta di Presidenza di Confapi, Vincenzo Elifani, e il direttore di comunicazione e marketing Annalisa Guidotti; il direttore generale di Confimi, Fabio Ramaioli, accompagnato dal dottor Marco Nozzoli; il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, accompagnato dai dottori Francesco Monticelli e Paolo Paparo e dalla dottoressa Lucilla Deleo; il presidente di Federdistribuzione, Claudio Gradara, accompagnato dai dottori Claudio Di Mario e Marco Pagani.*

*I lavori hanno inizio alle ore 18,40.*

***PROCEDURE INFORMATIVE******Audizione dei rappresentanti dell'ANCE e di Confedilizia***

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sui documenti di bilancio 2020-2022.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

È oggi prevista innanzitutto l'audizione dei rappresentanti dell'ANCE e di Confedilizia.

Do il benvenuto al presidente dell'ANCE, Gabriele Buia, accompagnato dal vice direttore generale, Romain Bocognani, dalla dottoressa Stefania Di Vecchio e dal dottor Flavio Monosilio, e al presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, accompagnato dal segretario generale Alessandra Meucci Egidi e dal dottor Giovanni Gagliani Caputo. Ringrazio tutti per il contributo che forniranno ai lavori delle Commissioni e senza ulteriore indugio cedo la parola al presidente dell'ANCE.

**BUIA.** Signor Presidente, la ringrazio per averci dato la possibilità di essere auditati.

L'apporto del settore delle costruzioni continua a mancare drammaticamente al Paese; una mancanza che sta determinando un progressivo peggioramento delle condizioni di vita e l'aumento del degrado delle città e delle infrastrutture, nonché una crescente sofferenza per le imprese piccole, medie e grandi del settore e per migliaia di lavoratori; abbiamo già fatto danni per 80 volte l'ILVA come numero di addetti usciti dal settore. Il settore invece potrebbe essere un formidabile motore di crescita sostentabile, sociale e ambientale.

Sono anni che le manovre di finanza pubblica sacrificano gli investimenti destinati allo sviluppo in generale, con gravissime conseguenze per il Paese. Anche la manovra di quest'anno non sembra discostarsi molto da tale impostazione. Ancora una volta, tra annunci e realtà, si rischia di avere un *gap* che l'Italia non può più permettersi. È ormai assodato che stanziare risorse è pressoché inutile se non c'è un impegno concreto da parte della politica a trovare gli spazi di bilancio necessari e misure immediate e mirate per accelerare i meccanismi di spesa e riavviare la macchina amministrativa che è praticamente ferma in tutto il Paese.

Sappiamo che le risorse sono poche e che i margini di manovra del Governo sono minimi, ma bisogna fare delle scelte nette. Se si vuole tornare a crescere, occorre spendere realmente le risorse disponibili in cantieri per infrastrutture e città e per la messa in sicurezza dei territori; cosa che, la storia ci insegna, non avviene.

Non vediamo nella legge di bilancio misure in grado di snellire queste procedure e non abbiamo visto niente di concreto che possa farci pensare a un impegno del Governo e del legislatore in generale ad accorciare i tempi a monte delle gare d'appalto.

La legge di bilancio prevede 64 miliardi di euro di stanziamenti fino al 2034, ma gli effetti finanziari, cioè le risorse che saranno effettivamente spese per investimenti, stimiamo ammontino solo a 420 milioni – spesa effettiva e concreta di aumento – e questo ci sta preoccupando.

Gli effetti stimati in termini di maggiori investimenti sono del tutto limitati e insufficienti a sostenere e rafforzare i primi timidi segnali positivi che si intravedono sugli investimenti pubblici. Apprezziamo molto il rifinanziamento del cosiddetto Piano spagnolo e la previsione di un Fondo per la progettazione dei Comuni, ma auspichiamo che un ammontare di risorse molto più rilevante possa essere destinato a queste priorità. Il Piano spagnolo, infatti, ha dimostrato concretamente nel 2019 di essere uno strumento efficace per far partire i cantieri e utilizzare rapidamente le risorse, quindi per far crescere PIL. Invece di disperdere i già limitati sforzi di rilancio degli investimenti in più rivoli di spesa, serve concentrare tutte le risorse disponibili nel 2020 su questo strumento e sul Fondo per la progettazione rimodulando le risorse previste dal disegno di legge per gli investimenti, a cominciare da quelle del Fondo amministrazioni centrali. Serve più coraggio per dare volano alla crescita attraverso la ripresa degli investimenti.

Occorre anche snellire le procedure. Non sono più accettabili o non vorremmo più vedere due anni per l'approvazione dei contratti di pro-

gramma ANAS e RFI necessari per utilizzare le risorse stanziate dalle leggi di bilancio. Dopo quasi un anno, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di riparto del Fondo amministrazioni centrali, istituito dalla legge di bilancio dell'anno scorso, non ha ancora perfezionato il suo *iter* di approvazione. Se non ci sono intoppi, sono necessari almeno quindici anni per un'opera medio-grande e quasi sei per una di piccole dimensioni. ANAS impiega cinque anni per poter approvare i progetti delle opere infrastrutturali.

In merito agli investimenti per la rigenerazione urbana, l'ANCE ribadisce la necessità di prevedere misure dedicate e urgenti e di costruire una cornice unica, cioè un'agenzia urbana nazionale, che consenta il coordinamento di fondi e programmi. È auspicabile che tale priorità possa riguardare anche il Piano rinascita urbana e la riprogrammazione del Fondo sviluppo e coesione.

Nel complesso appare fortissimo il rischio che, analogamente a quanto accaduto lo scorso anno, la manovra possa avere un impatto negativo sugli investimenti in conto capitale; 600 milioni euro di risorse per ANAS e Ferrovie vengono spostati in avanti, a testimonianza dei ritardi nella realizzazione dei programmi dei due enti.

Un contributo importante alla realizzazione delle opere pubbliche potrà arrivare dal coinvolgimento dei capitali privati. La scelta di intervenire con garanzie pubbliche per il sostegno di progetti nell'ambito del *green new deal* appare condivisibile, perché permetterebbe l'intervento di investitori istituzionali, purché venga garantita la concorrenza e il regolare funzionamento del mercato.

Con riferimento alle misure sui lavori pubblici, poi, esprimiamo forti perplessità in merito alla norma che introduce la facoltà per CONSIP di attivare strumenti di acquisto e negoziazione telematici nel settore dei lavori pubblici *tout court*, estendendo a tutti i lavori pubblici quanto previsto finora solo per le piccole manutenzioni ordinarie.

In questa sede ribadiamo anche con forza che va ritirata immediatamente la misura del decreto-legge fiscale collegato alla manovra (il famoso articolo 4), che prevede che il versamento delle ritenute per i lavoratori dipendenti impiegati negli appalti e subappalti venga effettuato direttamente dal committente. Una norma che, unita all'impossibilità di compensare i contributi assistenziali e previdenziali con i crediti fiscali, mina seriamente la sopravvivenza delle imprese, drenando ulteriore liquidità e creando un aumento di incombenza a carico della pubblica amministrazione. Sarà fortissimo l'impatto sulla pubblica amministrazione, che è chiamata a pagare direttamente i subappaltatori. Così come rimane forte l'allarme sul tema degli indici di crisi delle imprese in vista della definizione delle nuove procedure di allerta. Occorre prevedere un periodo sperimentale, rinviando l'entrata in vigore dei nuovi indici, che devono tenere conto delle specificità delle aziende di costruzione, per le quali l'eventuale squilibrio patrimoniale va valutato su più anni.

Dal punto di vista fiscale, il disegno di legge contiene alcuni principi condivisibili, quali la proroga di un ulteriore anno dei *bonus* fiscali in sca-

denza a dicembre 2019; la sterilizzazione, anche per il 2020, degli aumenti delle aliquote IVA; l'introduzione di un'imposta unica locale sul possesso degli immobili (la cosiddetta nuova IMU) al posto dell'attuale duplice disciplina IMU e TASI; la stabilizzazione dell'aliquota ridotta al 10 per cento della cedolare secca per le locazioni a canoni concordati. Positiva la proroga dei *bonus* fiscali, anche se gli incentivi dovrebbero trovare una definitiva stabilizzazione, superando la logica delle proroghe anno per anno.

Per favorire un reale processo di modernizzazione del patrimonio edilizio esistente per noi è necessario permettere che il *sismabonus* acquisti sia anche un *sismabonus* vendite, cioè riconoscere la stessa agevolazione anche a chi cede le unità *immobiliari* da demolire, a condizione che entro i 12 mesi successivi riacquisti una nuova unità immobiliare, ovviamente prevedendo una non cumulabilità con il *sismabonus* acquisti. Questo per favorire i processi di rigenerazione urbana, se veramente vogliamo parlare con concretezza di rigenerazione urbana.

È necessario inoltre mettere a regime le detrazioni delle agevolazioni *ecobonus* e *sismabonus* e prorogarle per almeno dieci anni, ivi compresa la detrazione spettante per l'acquisto di immobili antisismici; e rafforzare la detrazione spettante per l'acquisto di immobili antisismici, estendendone l'applicazione all'acquisto di fabbricati oggetto di ristrutturazione in chiave antisismica, senza preventiva demolizione.

Fra le altre priorità che riteniamo necessarie, con riferimento alla nuova IMU, occorre eliminare le distorsioni che oggi caratterizzano il sistema impositivo a livello locale, togliendo l'IMU sui beni merci (alludo ai terreni che sono beni merci delle imprese ma che oggi sono tassati); estendere la cedolare secca alle locazioni promosse dalle imprese per stimolare il mercato delle locazioni; è bene reintrodurre l'ACE e prorogare gli incentivi relativi a Industria 4.0, ma la proroga solo al 2020 degli incentivi Industria 4.0, che vanno maggiormente adattati al settore edile, perché quelli ipotizzati non sono stati soddisfacenti per il settore, non consente l'implementazione di un serio ed articolato progetto di digitalizzazione dell'attività d'impresa. D'altra parte, servono misure specifiche, maggiormente efficaci, per favorire la ricapitalizzazione delle imprese edili.

Per favorire la digitalizzazione del settore delle costruzioni, riteniamo sia urgente creare una piattaforma nazionale digitale delle costruzioni destinando a tale finalità sei milioni del Fondo amministrazioni centrali, anche al fine di evitare che l'Italia rimanga indietro rispetto alle innovazioni che stanno già emergendo in tutta Europa.

È necessario, inoltre, prevedere un *bonus* assunzioni per favorire l'ingresso di giovani professionalizzati nelle imprese edili.

Da ultimo, condividiamo la previsione di una riduzione del costo del lavoro attraverso l'intervento previsto sul cuneo fiscale contributivo, ma chiediamo allo stesso tempo un forte impegno delle istituzioni per evitare la fuga dal contratto e impedire quindi un *dumping* contrattuale che nel mondo delle costruzioni è fortemente presente.

Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua esposizione.

Do ora la parola, per Confedilizia, al presidente Spaziani Testa.

*SPAZIANI TESTA.* Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati., Confedilizia naturalmente porta all'attenzione della Commissione un documento nel quale esamina nel dettaglio alcuni dei contenuti del disegno di legge, sui quali mi soffermerò anch'io nell'esposizione. Non dirò e non diremo molto sugli aspetti generali; faremo solo un cenno alle esigenze che ci sarebbero, e che non vediamo contemplate in questa manovra, di riduzione del carico fiscale sugli immobili al fine di non solo alleviare questa pressione forte soprattutto di natura patrimoniale sugli immobili stessi – poi interverrò in modo particolare sull'IMU – ma anche per favorire quegli effetti positivi che sono correlati certamente e automaticamente, come lo sono stati e lo sono ancora, in negativo, ad una diminuzione del carico fiscale in termini di crescita di occupazione e anche di maggiori consumi.

Nel dettaglio delle misure, visti i tempi necessariamente ridotti dell'esposizione, mi soffermo invece su quello che c'è e anche su quello che non c'è in questo disegno di legge di bilancio.

Per quanto riguarda quello che c'è, partiamo da una misura positiva, anche se partita male, per così dire: noi apprezziamo fortemente l'intervento dell'articolo 4 del disegno di legge, cioè la conferma della cedolare secca sugli affitti abitativi a canone calmierato, che era un'esigenza molto sentita dalla proprietà immobiliare, ma anche dal mondo dell'inquilinato e considerata positiva in senso generale. Ci aveva molto stupito non la *fake news*, ma in questo caso il preannuncio da parte del Governo di un aumento di questa forma di tassazione, nel renderla stabile, dal 10 al 12,5 per cento. Confedilizia ha lottato molto nelle due settimane che hanno separato il primo e il secondo annuncio per far sì che questa ipotesi venisse scongiurata e diamo atto volentieri al Governo e alla maggioranza di questo cambio di rotta. La conferma e soprattutto la previsione di tale misura in via definitiva e stabile è importante, perché i contratti hanno una durata lunga – cinque anni in media – e naturalmente le persone devono fare i propri conti. Ci permettiamo solo di osservare che, per un complicato meccanismo legislativo, questi sei anni di applicazione della cedolare al 10 per cento sugli affitti a canone calmierato sono stati di fatto possibili in tutto il territorio nazionale, ancorché la previsione normativa iniziale, quella del decreto legislativo n. 23 del 2011, preveda l'applicazione ai Comuni ad alta tensione abitativa. Nello stabilire l'aliquota del 10 per cento, sono stati aggiunti i Comuni dichiarati in stato di calamità e poiché questo stato di calamità di fatto, da analisi condotte da Confedilizia, ma anche da tanti altri enti e anche da quotidiani economici, si è creato, nel periodo considerato nella norma, in pressoché tutto il territorio nazionale, di fatto la norma era applicabile ed è stata applicata in tutto il territorio nazionale. Con questa proroga, per la tecnica legislativa utilizzata – la stabilizzazione intervenuta nel dettato dell'articolo 3 del decreto legislativo del 2011 – vi sarebbe paradossalmente una riduzione dell'ambito applicativo e quindi si

tornerebbe ai soli Comuni ad alta tensione abitativa, che sono meno di un migliaio (naturalmente ci sono i Comuni maggiori). Noi ci permettiamo di lasciare alle Commissioni questa riflessione sull'ipotesi di confermare, di fatto, quello che è avvenuto negli ultimi sei anni, cioè un'applicazione totale, evitando il riferimento ai Comuni ad alta tensione abitativa e così creando anche maggiore chiarezza nei contribuenti interessati e anche negli inquilini interessati.

A proposito di cedolare, ci ha meravigliato e ci meraviglia molto, invece, il fatto che né nel decreto fiscale, né nel disegno di legge di bilancio – sappiamo, o almeno confidiamo, che il tema sia ancora all'attenzione della maggioranza – ci sia la conferma di una misura che la maggioranza precedente aveva varato nell'ultima legge di bilancio, cioè la cedolare per i negozi. Anche qui non si tratta di una misura per la proprietà, tanto è vero che gli inquilini, lo stesso giorno in cui siamo intervenuti noi, hanno fatto più o meno lo stesso tipo di intervento. Anche qui, erano anche le associazioni dei commercianti che chiedevano una riduzione del carico fiscale per i proprietari, rendendosi conto che anche quella era una delle cause dell'immenso sfitto dei locali commerciali in Italia. Si è così introdotta, lo scorso anno, una misura di cedolare del 21 per cento per le locazioni dei locali C1, quindi una parte dei locali commerciali, solo per i contratti stipulati nel 2019. Ci aspettavamo che questa esperienza continuasse e ci sembrava normale che una valutazione potesse essere fatta, visto che si è deciso di sperimentare, non dopo il primo anno (anzi dopo qualche mese, perché di fatto di questo si tratta), ma dopo qualche anno. Dico qualche mese perché da quando si è venuti a conoscenza della misura – i primi contratti si saranno stipulati ad anno ampiamente iniziato e con l'incertezza di fine anno nella quale già ci troviamo (continuiamo a ricevere *e-mail* in questo senso) – i contratti si sono fatti in realtà solo nel periodo principale e lo Stato probabilmente non ha utilizzato tutte le risorse che aveva messo in cantiere. Segnaliamo alle Commissioni questo tema, perché è un tema importante, in quanto si tratta di immobili, di locali, che i proprietari spesso lasciano andare, nel senso che provano a venderli o ad affittarli e non trovano né acquirenti, né inquilini, complice anche una legge (la legge sull'equo canone del 1978) che dal punto di vista civilistico non aiuta per la sua ingessatura. Troviamo, quindi, che non confermare questa misura sia una scelta – se è una scelta, ma per ora sembra che lo sia – sbagliata da parte della maggioranza.

Aggiungo solo che questa misura è stata varata, come è evidente, dalla maggioranza Lega e Cinque Stelle lo scorso anno, ma mi sembra di poter dire che un'attenzione positiva ed anzi proposte concrete ci siano state in tutto il resto dell'arco parlamentare, sia dall'opposizione di centro-destra sia dal Partito Democratico (ora trasformato in due Gruppi parlamentari, Partito Democratico e Italia Viva). Confermo quindi questa esigenza forte.

Quanto alla unificazione IMU-TASI, non abbiamo assolutamente un giudizio positivo sull'unificazione in sé, perché l'unificazione in sé non è un valore aggiunto. Avremmo un giudizio positivo se, come proviamo

a spiegare nel documento, venisse colta l'occasione dell'intervento su IMU e TASI per fare qualcosa di positivo e concreto per i proprietari di immobili e per l'intero settore immobiliare. Ricordo che ci troviamo di fronte a un carico patrimoniale di imposizione pari a 22 miliardi di euro ogni anno (si tratta di 183 miliardi dal 2012); crediamo sia giunto il momento di cominciare a intervenire almeno sulle situazioni più critiche. Se si decide di intervenire su una materia come questa – mi riferisco alla tassazione locale sugli immobili – ci aspettiamo che vengano adottati interventi che non siano solo di riduzione da due a una sigla. I cosiddetti moltiplicatori Monti vengono mantenuti e quindi, di fatto, la cosiddetta IMU Monti viene ripristinata com'era all'inizio; addirittura viene aumentata l'aliquota base. Si dirà – ed è giusto da parte della maggioranza – che non si tratta di un aumento di tassazione. Noi però ci permettiamo di dire che la misura non è giustificata, perché l'aliquota base del 7,6 per mille per gli immobili diversi da abitazione principale e del 5 per mille per gli immobili prima casa ancora tassati coesisteva con un massimo, rispettivamente, del 10,6 e del 6 per mille (sia con la sola IMU, sia con IMU e TASI insieme). Quindi, il fatto che la TASI avesse un'aliquota base dell'1 per mille non giustifica la sommatoria di 7,6 più 1, che ha portato all'8,6 per mille l'aliquota base per gli immobili diversi dall'abitazione principale, né la sommatoria di 5 più 1 (per un totale di 6) per gli altri. Infatti, quando si è aggiunta la TASI non si sono sommate due imposte; si è aggiunta una sigla per venire incontro all'esigenza dell'epoca, che conosciamo, di introduzione di un tributo di servizi, ma in linea di massima è rimasto uguale. Quindi, a nostro parere, non si deve dare la possibilità e l'incentivo ad aumentare – il messaggio è sbagliato – ai Comuni. Ci sono dei casi specifici in cui l'aliquota base dell'IMU è sotto all'8,6 per mille e non viene applicata la TASI. Si tratta di un incentivo reale all'aumento.

Allo stesso modo, crediamo sia strano e anche di dubbia legittimità costituzionale – lo scriviamo nel documento – che per alcuni Comuni (sono circa 300 in tutta Italia, fra cui Roma e Milano) sia previsto, a regime, un limite massimo di aliquote diverso dagli altri. Il meccanismo con il quale si è arrivati a ciò è impossibile da spiegare in pochi secondi ed è anche molto complicato. Il risultato è che, a regime, questo disegno di legge prevede che alcuni Comuni italiani abbiano un limite massimo di imposta diverso dagli altri. Credo che ciò non sia consentito dalla nostra Costituzione.

Vengo brevemente alle proposte. Non illudiamoci che l'esame della manovra di bilancio possa essere la sede per fare operazioni uguali o contrarie a quella che è stata fatta nel 2012, che è stata di aumento (quasi triplicazione) dell'imposizione sugli immobili. Confidiamo che possa essere colta questa occasione per aggredire alcune delle situazioni più gravi. Mi riferisco, ad esempio, agli immobili inagibili (ricordo l'espressione contenuta nella norma: «inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati»). Si tratta di immobili che non hanno la possibilità di generare reddito, di essere abitati dai proprietari o di essere venduti e che ciò nonostante

sono ancora tassati. Stiamo parlando di immobili che hanno caratteristiche fisiche tali da determinare queste difficoltà. Dimezzare l'imposta vuol dire tassare ancora, dal punto di vista patrimoniale, questi immobili. Ricordo poi i tanti immobili che non hanno mercato e che noi abbiamo definito immobili non abitati e senza mercato: mi riferisco ai tanti immobili delle periferie delle nostre città e delle moltissime aree interne che non sono abitati dai proprietari, pur essendo ancora in condizioni dignitose, ma che non hanno assolutamente mercato. Spesso tali immobili sono di proprietà di famiglie che hanno perso il reddito. Noi proponiamo di intervenire su questi immobili attraverso alcuni criteri, uno dei quali può essere quello utilizzato per esentare dalla tassa sui rifiuti, ossia la non presenza di mobilio all'interno dell'immobile e il non allaccio delle utenze (bisogna entrare in questi dettagli). Sto quindi parlando di immobili di fatto non utilizzati, sia pure in condizioni fisiche dignitose.

Un'altra proposta è quella di intervenire sui tanti borghi di cui parliamo spesso, ma che non tuteliamo abbastanza da questo punto di vista. Infatti, se un proprietario che vive in una città e ha ereditato una piccola casa in un'altra città viene ad essere gravato da una tassazione patrimoniale ogni anno, è chiaro che non può fare molto di buono per quell'immobile nonostante gli incentivi. Con un riferimento magari al numero di abitanti (1.000, 2.000 o 3.000), si può pensare di iniziare a promuovere qualche riduzione. I costi per l'erario sarebbero ridotti.

Il Presidente dell'ANCE è stato molto breve nell'esposizione e anche io non voglio dilungarmi. Mi permetto solo di aggiungere tre elementi con riferimento all'IMU. Le categorie A1, A8 e A9 e la scelta di tassare o meno alcuni immobili sulla base del pregio possono essere scelte più o meno condivisibili. Noi non le condividiamo, ma una volta che la scelta viene fatta occorre seguire dei criteri giusti. Un criterio esiste da alcuni anni, ma è sbagliato, in quanto definisce di lusso degli immobili che in alcuni casi lo sono (mi riferisco in particolare agli immobili di categoria A1), mentre in molti altri non lo sono. Facciamo alcuni esempi di discrasie evidenti fra città: Genova ha quasi 5.000 immobili di questo tipo, mentre Milano ne ha meno. Non credo possa essere pensabile che a Milano ci siano meno immobili di lusso – come li definiscono i giornali e ormai, purtroppo, la legislazione – rispetto a Genova. Servono altri criteri. Penso, ad esempio, a un decreto del 1969 che individuava le caratteristiche fisiche degli immobili; basterebbe aggiornarlo.

Quanto alla deducibilità, noi proponiamo di estenderla alle società immobiliari per gli immobili abitativi perché è apprezzabile il passaggio per aumentarla per arrivare poi alla deducibilità totale; tuttavia, oltre a mancare per le persone fisiche, manca per le società immobiliari con riferimento agli immobili abitativi locali. Manca poi il riferimento ai servizi che c'era nella TASI. Se molti parlano del tributo sui servizi come di un tributo ideale per l'ente locale, perché togliamo quella piccola parte di servizi che c'era nella TASI? Non credo sia una cosa opportuna.

Concludo in tema di IMU per rispettare i tempi, anche se ci sarebbe molto altro da dire. Bene, naturalmente, la conferma degli incentivi per gli

interventi sull’immobile e ancora meglio non necessariamente la stabilizzazione, ma un prolungamento della loro durata. Bene anche il *bonus* facciate, anche se indichiamo quelli che per noi possono essere alcuni possibili miglioramenti o chiarimenti per renderlo tale da portare dietro con sé anche il risparmio energetico. C’è qualcuno che addirittura teme che venga utilizzato in alternativa, ma noi crediamo che si debba lavorare perché ci sia un effetto traino per gli interventi di risparmio energetico. Pertanto, qualche accorgimento può essere adottato da questo punto di vista. Poi, *de iure condendo* (nel senso che non ve ne è traccia nella manovra di bilancio), riteniamo che servirebbero incentivi per le società immobiliari, al fine di renderle fiscalmente non penalizzate, come sono ora, nella tassazione degli immobili abitativi locati. Ci permettiamo di formulare delle proposte.

Signor Presidente, ho così concluso e rimango a disposizione per gli ulteriori approfondimenti del caso.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Spaziani Testa per il contributo offerto e do ora la parola ai colleghi che intendono intervenire.

COMINCINI (IV-PSI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare una considerazione legata a quanto ascoltato poco fa su come la tassazione sugli immobili possa incidere sul mercato immobiliare.

Credo che la residua tassa rimasta sugli immobili non abbia una grande incidenza sulle scelte delle persone nell’acquisto di una casa e su dove comprarla, nel senso che in questa scelta una famiglia non valuta dove l’IMU o la TASI (laddove è rimasta) sono più alte o più basse. Le scelte delle persone, che determinano poi il mercato immobiliare, sono in funzione dei servizi che sono offerti nelle città. Mi spiego meglio: nelle città – non solamente quelle grandi – dove la qualità della vita è alta perché i servizi complessivi offerti di carattere scolastico, sportivo, viabilistico e culturale, sono elevati, il costo medio delle case è statisticamente più elevato. Sempre le statistiche ci dicono che la popolazione nelle città dove si vive bene cresce e quindi le compravendite delle case sono maggiori. Non tenderei quindi a colpevolizzare – perdonatemi la parola – la tassa sulle abitazioni, quando poi i dati ci dicono una cosa diversa.

Per quanto riguarda invece la tassazione delle case di lusso, non conoscevo il dato della differenza degli immobili cosiddetti di lusso tra Genova e Milano. Qui si apre però un tema di cui il Parlamento dovrebbe occuparsi in maniera diretta, ma che vede coinvolti soprattutto gli amministratori locali; è un dato che potremo verificare quando ascolteremo l’Associazione nazionale dei Comuni italiani (ANCI) e le altre associazioni di categoria dei Comuni. I Comuni hanno avuto in questi anni maggiori strumenti per poter condurre una lotta all’evasione anche rispetto alle classificazioni catastali non corrette che sono state fatte nel tempo. Ne ho prova diretta: quando ho amministrato il mio Comune, siamo riusciti a ricondurre a correttezza questo principio. Io reputo che chi possiede una casa di lusso non possa essere trattato come chi ha acquistato una casa

di ordinaria fattura. C'è però un tema che riguarda la corretta collocazione catastale del patrimonio immobiliare italiano e che dovrebbe vederci prima o poi nella condizione di ragionare su una riforma del catasto. Mi fermo qui.

**PICHETTO FRATIN (FI-BP).** Signor Presidente, ritengo che dagli interventi che abbiamo ascoltato sia emerso lo stato di confusione non solo del nostro sistema tributario, ma anche di tutta la normativa relativa agli appalti. Non è peraltro un'imputazione che faccio all'attuale Governo, perché bisognerebbe farla a una sequenza di Governi almeno dell'ultimo ventennio ed anche alla forte differenziazione nazionale, senza la lettura del fenomeno che stiamo ora vivendo dell'inurbazione sulle città, con l'abbandono di determinati territori, che continua, ancorché lentamente.

Il dato che mi pongo come domanda è il seguente: quale potrebbe essere la conseguenza della perequazione e della revisione del sistema catastale nazionale con un adeguamento alla realtà attuale? Sappiamo benissimo che i valori catastali non sono più assolutamente congruenti con la realtà territoriale proprio a causa dell'inurbazione su alcune aree, degli spostamenti e di quello che è stato il cambiamento. A livello di attivazione del mercato privato, come valutate la semplificazione rispetto allo stato di confusione attuale nel sistema delle procedure? Vi è contezza, c'è una stima, di quello che l'accelerazione, cui si è accennato rispetto anche alle opere pubbliche, può provocare rispetto al prodotto interno lordo nazionale?

Seconda domanda: c'è contezza della stima, a grandi linee, dei *bonus* ristrutturazione delle società rispetto alle persone fisiche e quindi di cosa potrebbe essere l'entità di stimolo rispetto alle ristrutturazioni, qualora i *bonus* venissero estesi anche a soggetti IRES?

**FAGGI (L-SP-PSd'Az).** Signor Presidente, vorrei anch'io due chiarimenti sia da parte di ANCE che da parte di Confedilizia.

Vorrei fare anzitutto un'osservazione e una valutazione su quanto detto dal presidente Buia circa l'importante revisione che andava fatta sul codice degli appalti, secondo quanto previsto dalla legge n. 50 del 2016. Nella precedente legislatura abbiamo toccato pochi punti riferibili a questa materia; sarebbe stato invece interessante mettere mano – ed auspico che la nuova maggioranza possa farlo – a tutta una serie di articoli che sono fondamentali per la ripresa di tutto il mercato e della situazione generale degli appalti sia privati che pubblici. La normativa è infatti talmente complessa da aver contribuito a fermare in modo sostanziale queste categorie.

Altro elemento che condivido è la questione della programmazione con altri enti molto importanti, come ANAS o Ferrovie dello Stato, i cui schemi di contratto hanno degli *iter* di programmazione, valutazione e avallo estremamente lunghi, tanto che quando arriva l'approvazione sono già abbastanza vetusti, devono rimettersi in moto e anche loro comunque, a livello di normativa, organismo e sistema di organizzazione,

sono molto farruginosi. Ci troviamo ad avere un sistema infrastrutturale italiano abbastanza carente e piuttosto disorganico con grandi strade che poi si interrompono, grandi progetti autostradali che però poi non trovano la loro naturale conclusione, oppure che quando arrivano a conclusione sono ormai vecchi perché da quando vengono progettati a quando si taglia il cosiddetto nastro passano magari vent'anni per cui rispetto al traffico veicolare o altri aspetti restano disorganici.

Condivido altresì l'osservazione che ha fatto il presidente di Confedilizia circa la questione delle tassazioni sulla casa. A questo punto, oltre alla condivisione, chiedo se ho compreso in modo corretto la posizione del senatore Comincini che – con tutto il rispetto – non condivido. Ritengo infatti che avere una casa molto bella ed essere ricco non sia una colpa; non è che uno deve essere tassato perché ricco e con la casa bella. Penso che la casa, indipendentemente dal fatto che sia bella, grande, piccola o media, debba essere frutto di lavoro, ma soprattutto debba essere un diritto, e, come tale, tutti dovrebbero avere un'abitazione, ovviamente nel rispetto delle regole. La costruzione di una casa comporta già di per sé dei costi per cui la tassazione e il balzello sulla casa non mi sembrano una posizione, nel senso che non è che uno va a cercare casa guardando se c'è l'IMU o la TASI. Al limite rivedrei il sistema catastale e mi concentrerei sulla sua revisione e quindi chiedo che tipo di ricaduta possa avere questo elemento. Escluderei però il ricorso alla tassazione. Trovo, invece, che molti non ristrutturino casa perché non sono in grado di pagare i vari balzelli. Le situazioni si intrecciano; pensiamo ad esempio alla possibilità di un ritorno al recupero dei centri storici, dove ci sono magari immobili di pregio che però per poterci mettere mano richiedono costi altissimi. Si crea in tal caso un circolo vizioso, per cui diventano ambiti degradati. L'ambito degradato diventa socialmente degradato e viene frequentato da cattive compagnie, per cui un nucleo che era storico e caratteristico si impoverisce e dà luogo a fenomeni che purtroppo sono sotto gli occhi di tutti.

In conclusione, penso che sia fondamentale un alleggerimento, o magari una proposta – che sicuramente ci sarà – che ci metta nelle condizioni (che ovviamente la maggioranza e il Governo dovranno valutare) di dare uno slancio nel vero senso della parola, anche perché non è da qui che ci sarà un recupero sostanziale dell'evasione per quanto riguarda i Comuni. Personalmente intendo la casa come un diritto primario dell'uomo e che come tale deve essere tutelato e salvaguardato.

**ZULIANI (L-SP-PSd'A<sub>Z</sub>)**. Signor Presidente, mi associo all'intervento appena svolto dalla collega Faggi; lo fa un parlamentare che non è un imprenditore, ma è in aspettativa dal suo posto di lavoro come sindaco e che prima aveva un contratto da operaio metalmeccanico come installatore di sistemi di sicurezza.

In molte parti d'Italia – questo è ciò che ci deve animare – abbiamo piccoli e medi imprenditori, aziende, snc, che fatturano anche qualche milione di euro ma i cui amministratori (parlo pensando al mio datore di la-

voro, ma ce ne sono molti altri) hanno sì una bella casa e una bella macchina, ma lavorano sette giorni su sette, sabato e domenica compresi. Quando si propone di tassare queste situazioni, andiamo a tassare persone che dedicano la propria vita al lavoro e a pagare regolarmente le buste paga ai propri dipendenti. Quindi, sia su questa questione che su altre che affronteremo nel disegno di legge di bilancio, cerchiamo di essere tutti animati dall'intento espresso dalla collega Faggi, quello cioè di non vessare, ma di andare incontro agli imprenditori, perché tassare non ci porta a uno sviluppo.

**DELL'OLIO (M5S).** Signor Presidente, vorrei fare un paio di domande ai rappresentanti dell'ANCE. A un certo punto del loro documento infatti scrivono: «Un contributo importante alla realizzazione delle opere pubbliche potrà arrivare dal coinvolgimento dei capitali privati. La scelta di intervenire con garanzie pubbliche, per il sostegno di progetti nell'ambito del Green New Deal, appare condivisibile perché permetterebbe l'intervento di investitori istituzionali, purché venga garantita la concorrenza e il regolare funzionamento del mercato». Vorrei una migliore esplicitazione di questa frase, ma soprattutto di quella contenuta nella pagina successiva in cui si dice: «In questa sede, ribadiamo anche con forza che va ritirata immediatamente la misura del decreto-legge fiscale, collegato alla manovra, che prevede che il versamento delle ritenute per i lavoratori dipendenti impiegati negli appalti e subappalti venga effettuato direttamente dal committente. Una norma iniqua che mina la sopravvivenza delle imprese». Su quest'ultima frase vorrei capire in che maniera la norma mini la sopravvivenza delle imprese, perché sulle imprese che lavorano con grandi appalti e che magari hanno contratti di sviluppo ci può essere il problema dei SAL bancari, quindi di coordinare il giusto flusso fra SAL bancari ed erogazioni in anticipo da parte dell'appaltatore delle ritenute. Questa misura serve proprio ad evitare funzionamenti strani in alcuni appalti e subappalti, per cui accade che vengano pagati i subappalti, ma poi non ci siano i versamenti di queste ritenute: questo è un grave danno per lo Stato e quindi per la concorrenza. A questo punto vi chiedo: in che maniera si mina la sopravvivenza delle imprese? Sicuramente si crea una problematica gestionale, ma non riesco a capire come possa essere minata la sopravvivenza delle imprese.

Infine, è curioso constatare come Confedilizia sostenga la propria contrarietà all'unificazione di IMU e TASI, mentre voi condividiate l'introduzione dell'imposta unica sul possesso degli immobili al posto dell'attuale duplice disciplina. Vorrei che chiariste il vostro punto di vista, che a questo punto contrasta con quello di Confedilizia.

**PRESIDENTE.** Aggiungo anch'io una domanda per ANCE che riguarda la tabella contenuta nel documento: da 1,966 miliardi d'investimento previsti vedo che stimate come effettivi 419 milioni, nel senso che pensate che difficilmente si potranno eseguire tutte le opere previste. Vi chiedo se in questo avevate considerato anche il fatto che i *green new*

*deal* sono appunto, come li descrivete voi, garanzie sul fatto che c'è una certa leva. Alla luce di questo, potranno magari partire più opere rispetto ai 470 milioni stimati.

Sempre ai rappresentanti di ANCE volevo porre una domanda rispetto alla norma, che ha lasciato un po' perplesso anche me, che estende anche ai lavori pubblici l'azione di CONSIP. Avete puntato il dito contro il gigantismo degli appalti; vi sono anche altre criticità che pensate si possono nascondere dietro questa estensione? Alla fine dovrebbe velocizzare ed efficientare la gara, perché la gestione dell'opera rimane in carico alla pubblica amministrazione che chiede il servizio di CONSIP per l'ANCE.

È stato citato il *bonus* facciate e ne approfitto per chiedere a entrambi – sia ANCE che Confedilizia – un parere sul famoso articolo 10 del decreto-legge crescita: vi chiedo quale sia ad oggi la vostra opinione e se questo famoso sconto in fattura non possa portare ad aumenti sconsigliati dei prezzi praticati dalle imprese. Pur mantenendosi la concorrenza, vi chiedo se vi sia anche questo rischio.

A Confedilizia invece volevo chiedere, sulla perdita di valore degli immobili, se effettivamente pensate che le aste giudiziarie che in questi ultimi anni si stanno moltiplicando abbiano un effetto sui valori di mercato degli immobili.

Vi ringrazio per tutte le vostre molteplici segnalazioni di innovazioni normative. Trovo corretta l'idea di mantenere la cedolare secca sugli immobili commerciali. Penso che sia una cosa di cui il nostro Paese continua ad avere bisogno.

Do quindi nuovamente la parola ai rappresentanti dell'ANCE e di Confedilizia per le risposte.

*BUIA.* Signor Presidente, cercherò di rispondere a tutte le domande che sono di nostra pertinenza, lasciando poi ai rappresentanti di Confedilizia la parte sulla tassazione.

Parto dal problema dell'imposta unica IMU-TASI, che non è un contraltare; il fatto è che noi la vediamo come una semplificazione, perché tutto quello che si riesce a razionalizzare lo leggiamo come tale. Vediamo con favore qualsiasi attività che porti a un'operatività più semplice, laddove si riesce a razionalizzare una norma e c'è un impatto diverso sugli obblighi e su tutti gli adempimenti: questo è il nostro pensiero.

Per quanto riguarda la domanda sull'articolo 4 del decreto-legge fiscale, lo scenario è il seguente: noi abbiamo oggi – sto parlando per lo più delle opere pubbliche e dell'impatto che hanno le imprese sulle opere pubbliche – imprese che hanno avuto negli ultimi anni un *credit crunch* quattro volte superiore a tutti gli altri settori industriali italiani. Dall'inizio della crisi ad oggi gli affidamenti alle imprese sono scesi del 70 per cento. Per cui, in quell'ottica e in questa veste, assistiamo oggi a un ulteriore salasso alle imprese, perché sono chiamate a ricercare maggiore finanza. Dove? Prima di tutto con questa norma viene impedita la possibilità di compensare i versamenti INPS e INAIL con i crediti IVA: questa possibilità è stata tolta. Si tratta di miliardi di compensazione, per cui vuol

dire che l'impresa con scarsità di finanza oggi deve andare a cercare finanza ulteriore.

Negli appalti pubblici noi vantiamo oggi, come sistema del mondo delle imprese che opera con la pubblica amministrazione, 8 miliardi di ritardati pagamenti. Ebbene, cosa succede? Alla luce del fatto che il codice appalti prevede il pagamento diretto dei subappaltatori, nell'ambito di un appalto una pubblica amministrazione deve aprire tanti conti correnti quanti sono l'appaltatore e tutti i subappaltatori che vengono autorizzati, c'è un rapporto con ognuno di essi e ognuno deve comunicare alla stazione appaltante la trattenuta fiscale. Capite l'impatto che ci può essere sulla pubblica amministrazione? Quest'ultima peraltro ha già avuto dei problemi con il pagamento diretto, perché è lei che deve andare a controllare l'equità, essendone responsabile (nel codice appalti è stato introdotto un passaggio che specifica questo punto). Ne derivano quindi incombenze e oneri per la pubblica amministrazione, che è già oberata e farraginosa e ha dei problemi di attivazione; capite bene che questo è un ulteriore adempimento. Le imprese che hanno un ritardo nel pagamento dovranno versare alla stazione appaltante quei soldi, perché se non li versano, questo è un inadempimento; se invece l'impresa ha ancora un po' di finanza, deve dare i soldi anche se non percepisce il pagamento dello stato avanzamento lavori (SAL). Se ci potesse essere la compensazione immediata, sarebbe meglio: io devo incassare dieci, il mio SAL è venti, dieci li trattieni, andiamo a compensazione e c'è questo bilanciamento. Oggi non è così, perché la pubblica amministrazione paga sempre in ritardo rispetto ai tempi previsti dalla norma, mentre noi, in ogni caso, il mese successivo dobbiamo fare i versamenti; ma fra stato avanzamento lavori, certificato di pagamento e tempi contrattuali di legge, il pagamento va sempre oltre. La sommatoria di tutti questi elementi, in un momento di scarsità assoluta di liquidità a favore delle imprese di costruzioni, le espone ancora di più a problemi enormi. È per questo che abbiamo chiesto di ritornare sul concetto della norma nella sua interezza; capiamo benissimo che c'è il problema dell'elusione e dell'evasione, ne siamo consci, ma non è che dobbiamo chiudere le banche perché qualcuno ruba. Ci sono ancora imprese che stanno, a fatica, sul mercato e che rispettano le regole; penso che lo Stato debba tutelare prima di tutto queste imprese, strutturandosi in modo da fare i controlli, che potrebbero essere fatti semplicemente incrociando i dati e operando in un'altra maniera, senza addossare alle imprese oneri impropri. Tra l'altro, questa norma prevede circa 120 milioni di introiti quando noi stimiamo che il costo a carico delle imprese sarà più del doppio. Il nostro centro studi ha stimato un onere a carico delle imprese superiore ai 250 milioni di euro solo per il settore delle costruzioni. Il gettito previsto è di oltre 400 milioni, se non ricordo male, di cui 120 milioni provenienti dal mondo delle costruzioni; su quei 120 milioni noi abbiamo fatto delle analisi che ci portano a dirvi che gli oneri sulle imprese saranno molto più importanti. È per questo che chiediamo a gran voce che questa norma venga completamente rivista. Dopo dieci anni di crisi del settore delle costruzioni abbiamo avuto un'emorragia di risorse umane pari a ot-

tanta volte quella dell'ILVA (con tutto il rispetto per le problematiche dell'ILVA di oggi) e nessuno se n'è accorto, dal momento che il tessuto imprenditoriale italiano è fatto per lo più di piccole e medie imprese e se queste chiudono nessuno se ne accorge; ma intanto l'emorragia sta continuando. Questa è la nostra preoccupazione e devo sottolinearla.

Vorrei adesso, con il permesso del Presidente, far intervenire il dottor Monosilio per quanto riguarda l'articolo 10 e i 400 milioni di maggiore gettito, per poi completare il mio intervento.

*MONOSILIO.* Signor Presidente, la stima sugli effetti finanziari non è nostra; l'abbiamo presa dalla relazione sugli effetti finanziari allegata alla relazione tecnica del bilancio, che indica, per ciascuna misura dell'articolo, gli effetti finanziari nel 2020, nel 2021 e nel 2022; peraltro personalmente non sono riuscito a terminare l'analisi perché il lavoro è difficile, trattandosi anche di una stampa di cattiva qualità. Dobbiamo aspettare le tabelle indicate per vedere gli effetti finanziari della manovra nel suo complesso, perché tra definanziamenti, rifinanziamenti e rimodulazioni temiamo che ci sia una riduzione sostanziale di investimenti e quindi di risorse per investimenti e pagamenti dei lavori.

Per quanto riguarda l'articolo 10, ho partecipato a una riunione presso il Ministero dello sviluppo economico, nel corso della quale ho esposto la nostra posizione. Per quanto riguarda il tema dello sconto in fattura, l'articolo 10 consente di trasformare il *bonus* in uno sconto in fattura semplificando la procedura e lasciando che sia soltanto l'impresa esecutrice a poter cedere questo credito, una sola volta. Noi riteniamo che, dopo circa due anni e mezzo di ritardo (perché i *bonus* per le riqualificazioni, *sismabonus* ed *ecobonus*, sono uno strumento molto difficile, con la novità importante della cessione del credito), si sia finalmente arrivati a un certo livello di automazione. Si stanno sottoscrivendo i contratti e in un anno, cioè da quando è praticabile, abbiamo registrato nella piattaforma dell'ANCE (che è una delle piattaforme esistenti) circa 350 milioni di contratti. Noi crediamo che questo articolo 10 vada salvaguardato nella misura in cui può essere efficace, ma ci rendiamo conto che sui piccoli interventi è difficile da attuare. La proposta che abbiamo fatto, quindi, è di prevederne l'abrogazione per gli interventi sulle singole unità immobiliari e di lasciarne l'esercizio per le parti comuni degli edifici, perché ha il senso anche di renderne più facile l'approvazione in seno alle amministrazioni di condominio, vale a dire il momento in assoluto più difficile per decidere di fare interventi abbastanza complessi e costosi come quelli per l'efficientamento energetico e per la sicurezza sismica.

*BUIA.* Per quanto riguarda le domande sulla semplificazione e sui vari oneri, nonché sull'impatto degli *ecobonus* e dei *sismabonus* su soggetti IRES, chiaramente la norma per i soggetti IRES è diversa, nel senso che per le zone industriali il contributo è irrisorio. Se il capannone della zona industriale è di 10, 1.000 o 100.000 metri non cambia niente, perché si tratta di un contributo unico; questo è un anacronismo, nel senso che la

singola unità immobiliare può beneficiare di un contributo massimo di 96.000 euro per l'85 per cento, che sia di 50 o di 100 metri, mentre un capannone da 10.000 metri, se dovesse adeguarsi sismicamente, avrebbe un unico contributo. Penso pertanto che la norma relativa ai soggetti IRES sia inadeguata, perché sicuramente non stimola la messa in sicurezza delle zone produttive.

Per quanto riguarda le semplificazioni in generale, abbiamo bisogno – e l'abbiamo denunciato – di fortissime semplificazioni; dobbiamo metterci di petto per abbattere quell'insostenibile burocrazia che ormai attanaglia qualsiasi nostro sistema produttivo e sociale. I dati che vi ho fornito, relativi alle lungaggini burocratiche nell'approvazione dei progetti, nell'attuazione delle opere e nell'utilizzo della spesa, sono talmente evidenti che mi meraviglio – l'ho detto anche nella relazione – che il Governo non abbia preso in considerazione nella legge di bilancio azioni mirate per accorciare la filiera della spesa. L'esempio spagnolo è stato ripristinato dal Governo precedente e anche da questo Governo; prima c'erano i 400 milioni più i 500, mentre adesso è stato stabilizzato per cinque anni a 500 milioni. Questa è una misura importante, che dimostra chiaramente che si può accorciare la filiera e si può arrivare direttamente a fare in modo che i soldi vengano spesi e utilizzati. Il grande problema è che quando andiamo a stanziare risorse nella legge di bilancio sappiamo benissimo che quelle risorse verranno utilizzate dopo anni, se va bene, e non immediatamente. Noi abbiamo bisogno di crescere, di produrre, di creare i famosi SAL; è in quel momento che l'investimento pubblico in infrastrutture, quando arriva a essere SAL, crea e può distribuire ricchezza. Il problema sono i tempi morti, che la Presidenza del Consiglio chiama tempi di attraversamento ma in realtà sono tempi morti, perché quando un'opera superiore ai 100 milioni impiega più di quindici anni (secondo i dati della Presidenza del Consiglio) a essere realizzata e più del 50 per cento di questi quindici anni sono tempi di attraversamento, cioè tempi morti, io penso che qualsiasi Governo dovrebbe prendere in considerazione la necessità di semplificare e di accorciare la filiera, altrimenti vanifichiamo qualsiasi possibilità di crescita. Dal 2016 abbiamo già un piano di stanziamento di risorse da qui al 2032-2034 di 220 milioni di euro. Anche quest'ultima manovra finanziaria non fa altro che mettere risorse, anche quei 55 miliardi per il *green new deal*, cioè per la sostenibilità. Sono tutte misure sicuramente importanti e interessanti che possono far bene, ma finché continuiamo a destinare risorse e non le spendiamo, non è corretto, perché che non riusciremo ad ottemperare e a centrare gli obiettivi che ci siamo prefissati da anni, che sono quelli di far crescere questo Paese. Se poi per le infrastrutture, come abbiamo visto, ci troviamo ormai con sette enti competenti in Italia (Infrastrutture SpA, il MEF ne ha una, CDP e Invitalia hanno maggiori competenze), so che il Governo sta discutendo anche su queste cose, ma è necessaria una razionalizzazione, perché sulle infrastrutture dev'esserci un ente, qualsiasi esso sia, che va a monitorare e controllare lo stato d'attuazione di queste infrastrutture. Abbiamo voluto denunciare queste 750 opere bloccate per 62 miliardi fermi perché sono cifre

che non possiamo permetterci oggi quando il nostro PIL non cresce, quando abbiamo degli indicatori di crescita bassissimi, per cui dobbiamo impegnarci tutti affinché ci sia una semplificazione. Semplificazione che, rispondo ad altre domande, impatta in modo fortissimo. Delle ricerche dell'Università di Tor Vergata ci dicono che l'impatto del maggior efficientamento della pubblica amministrazione avrebbe un effetto sul PIL dello 0,5 per cento. Una ricerca di Ambrosetti, non nostra, recente, indica i maggiori oneri che gravano sulle imprese grazie alla burocrazia in 57 miliardi. Qui c'è bisogno di una scossa fortissima, di voltare pagina e di prendere veramente – come si dice – il toro per le corna e far sì che ci sia veramente un accorciamento dell'utilizzo delle risorse e una semplificazione delle procedure, perché le cose così nel nostro settore, che impatta fortemente la pubblica amministrazione, non possono più andare, non se ne esce. Il settore delle costruzioni non cresce anche perché ha questa faraginosa burocratica e amministrativa e ha un impatto talmente forte sulla pubblica amministrazione che impedisce di utilizzare quelle risorse e impedisce di far crescere il nostro PIL. Per questo nell'odierna audizione abbiamo voluto sottolineare in maniera decisa che bisogna intervenire sulla semplificazione e sull'efficientamento della spesa, altrimenti continueremo a stanziare risorse che serviranno molto poco, perché arriveranno dopo anni, e non possiamo permettercelo, visto che dobbiamo neutralizzare l'IVA (come è stato fatto), abbiamo tante incombenze, abbiamo tanti problemi, e se continuiamo a neutralizzare l'IVA non investiamo, chiaramente, e di qui nascono poi le problematiche che tutti conosciamo.

**PRESIDENTE.** Quindi consigliate di trasformare magari in norme spagnole – consentitemi l'espressione – alcuni di questi fondi qui indicati?

**BUIA.** Certo. Già nella ripartizione dei fondi che sono stati evidenziati nelle relazioni noi ipotizziamo che anche quelle risorse, che sicuramente non saranno utilizzate nell'anno, vengano canalizzate immediatamente sul Piano spagnolo, perché l'unico modo è agire con dei tempi certi e perentori, così anche le risorse destinate alle progettazioni devono essere destinate con tempi perentori. Le amministrazioni devono sapere che o progettano e danno i progetti alla svelta, o altrimenti si vedono ripresi i propri stanziamenti. Non c'è altra possibilità, altrimenti andremo sempre alle calende greche e non riusciremo mai a chiudere nessun progetto normativo che ci possa far crescere.

**PRESIDENTE.** La ringrazio. La parola al presidente Spaziani Testa.

**SPAZIANI TESTA.** Inizio proprio dalle osservazioni del presidente Pesco che ringrazio sia per l'apprezzamento per le nostre osservazioni, o almeno per l'attenzione che vi dedica, sia soprattutto per la presa di posizione autorevolissima sul rinnovo della cedolare secca sugli affitti commerciali, che speriamo abbia il peso che deve avere, vista la fonte, sulla maggioranza.

Per quanto riguarda le sue domande, sullo sconto in fattura il Presidente chiedeva se c'è il rischio di aumenti dei prezzi. Probabilmente ci sono dei rischi, così come ci sono – non lo nascondo – anche sul meccanismo della cessione del credito, perché se le operazioni non hanno trasparenza, non hanno controlli, non hanno attenzione da parte dei cittadini, in molti casi dei condomini, quindi anche con difficoltà, entrambi questi meccanismi possono avere difficoltà. Credo però che ci debba essere il maggior numero possibile di opportunità per i contribuenti per agevolare soprattutto i casi di incipienza, ma comunque di difficoltà di reddito e di spesa e quindi possono essere migliorati questi meccanismi, ma devono essere ampliati sempre di più.

Con riferimento alle aste, certamente anche le vendite all'asta e quindi tutto il problema delle vendite giudiziarie, che è il risultato della crisi dei redditi e delle difficoltà delle famiglie, anche di proprietari di immobili, incide sui prezzi. Se però lo associamo a tutto il resto, è chiaro che anche sulla tassazione – sulla quale arrivo subito – gli effetti poi sono negativi. Qualunque sia la causa, la realtà è che i prezzi delle case scendono da circa dieci anni in Italia e hanno questo andamento solo in Italia e non in tutti i Paesi europei; ce lo dice l'organismo statistico europeo.

Mi collego al tema di IMU e TASI, con riferimento a quanto diceva il senatore Dell'Olio. Parlo, naturalmente per quel che riesco, per la proprietà immobiliare, per dire che la brevità dei tempi poi non ha consentito di spiegare tutto probabilmente, ma cerchiamo di essere propositivi. In sé l'unificazione per noi non è un valore; ci siamo però permessi di fare delle proposte, perché crediamo che ci sia sempre da fare delle proposte, perché non ci limitiamo a dire che vorremmo tornare alla situazione *ante* Monti, che è un po' un sogno, ma diciamo che se si deve lavorare e si interviene legislativamente (non lo si farà ogni anno) su IMU e TASI bisogna cogliere l'occasione per risolvere alcuni nodi, a cominciare dalle situazioni più gravi come quella degli immobili senza mercato, quelli inagibili che sono ancora tassati, e via dicendo, non ripeto l'elenco. C'è la possibilità di farlo anche con sforzi economici non elevatissimi; so che qualche studio è stato fatto da questo punto di vista e quindi la posizione è critica, ma ragionata e articolata. Spero almeno che possa passare questo messaggio anche leggendo il documento.

Vari parlamentari, fra cui il senatore Comincini che ringrazio per il coinvolgimento, sono intervenuti con riferimento al tema del catasto. Noi non crediamo alla grande riforma del catasto in quanto tale, soprattutto quella di ispirazione della Commissione europea, perché la Commissione europea (invito tutti a riflettere su questo) in tutti i suoi documenti scrive che la riforma del catasto, che raccomanda all'Italia di fare, raccomanda di farla per reperire risorse per altri fini, certo nobili, come la riduzione delle tasse sul lavoro, ma ciò vuol dire che è una riforma al rialzo e questa riforma a noi non piace e credo sia evidente. Credo però che le norme che citava lei, per esempio, sul riclassamento – immagino si riferisse a quelle del 2004 – e altre che consentono ai Comuni, in collaborazione con l'Agenzia delle entrate, di risolvere alcune situazioni siano già

importanti. Altre se ne potrebbero fare, ma poi ne va fatto un uso oculato, non quello che è stato fatto in alcune città come Roma, Lecce, non tanto Milano ma anche un po' Milano, e il perché ce lo dice non Confedilizia, ma la Cassazione: sono state operazioni di massa, di riclassamento sbagliato, nel senso che poi se ci sono degli errori questi si moltiplicano se non si va a vedere la reale differenza fra gli immobili. Ripeto, lo ha detto la Cassazione in centinaia di sentenze. Non è quello il modo. Ma ci sarebbe il modo di aggiustare situazioni di incoerenza, persino quelle relative al caso che facevamo degli A1; peraltro sugli A1 e sul caso degli immobili di lusso torno a dire che servirebbe indicare delle caratteristiche fisiche e reali dell'immobile per individuare queste caratteristiche di lusso. Come diciamo nel documento, tassare solo gli immobili di categoria A/1, A/8 e A/9 vuol dire violare il principio di riserva di legge. Spero che qualche autorevole accademico un giorno ci segua su questo punto che stiamo cominciando a portare avanti, perché tassare o meno un immobile in base alla categoria in cui l'Agenzia delle entrate, di propria iniziativa o in seguito a lavori, lo colloca vuol dire violare la riserva di legge. Il cittadino si trova a pagare oppure no centinaia o migliaia di euro all'anno a seconda di una scelta non del legislatore, ma dell'Agenzia delle entrate, spesso – ripeto – sanzionata dalla Corte di cassazione.

Mi avvio a concludere, sperando di non aver dimenticato nulla (in caso contrario, mi scuso). Con riferimento a quanto detto dal senatore Pichetto Fratin sulle società immobiliari, noi non abbiamo dati che possano rispondere alla sua domanda. Purtroppo, credo sia un po' difficile. Non credo che l'onere per lo Stato in caso di allargamento alle società (o, più correttamente, ai soggetti dell'IRES, come lei ha detto) di quegli incentivi possa essere notevole. Inoltre, secondo me esso sarebbe comunque ben ripagato dal fatto che potrebbero attivarsi moltissimi interventi. Certo, questo è un argomento che non convince mai gli uffici che si occupano dei conti, ossia il Ministero dell'economia e delle finanze e in particolare la Ragioneria generale dello Stato.

Colgo l'occasione per segnalare – credo sia riportato nel documento – che per il risparmio energetico l'agevolazione è stata negata per dieci anni dall'Agenzia delle entrate, ma sulla base di un'interpretazione che – ancora una volta – la Corte di cassazione poche settimane fa ha giudicato illegittima. Si sono persi molto tempo e tante opportunità, perché molti proprietari di immobili interi avrebbero potuto fare cose che sono state negate dall'Agenzia delle entrate: mi riferisco a interventi di efficientamento energetico di immobili locati che la norma non preclude alle società e che invece l'Agenzia delle entrate ha negato.

*BUIA.* Signor Presidente, mi scusi ma ho dimenticato di dare risposta a una domanda fatta su CONSIP.

PRESIDENTE. Ci mancherebbe. Prego, presidente Buia.

*BUIA.* CONSIP è una realtà che si è occupata fino a ieri di maxi appalti legati per lo più a servizi, forniture e manutenzioni ordinarie; noi non riteniamo opportuno che CONSIP si occupi anche di lavori per le opere pubbliche. Quest'apertura si occupa anche di nuovi lavori. Vi è anzitutto il tema del contenzioso. Il contenzioso sull'opera pubblica, sul lavoro (detto dal Consiglio di Stato), è l'1,5 per cento di tutti i bandi fatti in Italia. CONSIP ha dei valori completamente diversi. Inoltre, questo dovrebbe essere per i lavori nuovi così come sono strutturati e quindi è come se fosse un accordo quadro. Gli accordi quadro vanno per lo più senza progetti esecutivi; abbiamo detto più volte che noi vogliamo che si vada in appalto con i progetti esecutivi, perché ciò tutela l'amministrazione e anche le imprese. In questo caso, invece, si dovrebbe andare con dei progetti sicuramente non esecutivi, che devono essere rivisti, con possibilità di apertura di contenzioso e problematiche varie. Penso che questa non sia la strada percorribile. Con gli accordi quadro si fa un'ipotesi generale di lavori su cui intervenire e poi tutto dipende dall'attuazione dei progetti e dal fatto che ognuno faccia la propria parte. Questa cosa è capitata proprio a me con il Demanio anni fa. Si continuano a fare degli accordi quadro per opere che non sono ancora ben definite, aspettando che i progetti arrivino dai provveditorati, i progetti non arrivano e dopo due anni gli accordi quadro vengono rifatti senza che i lavori siano stati fatti. Non penso che questa sia la strada da seguire. Scusate se lo dico, ma temo che questo sia un abbaglio. Non penso assolutamente che CONSIP sia la strada da percorrere oggi in Italia se vogliamo veramente realizzare le opere pubbliche. Ripeto, non è questa la strada, come ci insegna l'esperienza passata di CONSIP.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti dell'ANCE e di Confedilizia per il loro contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

#### **Audizione di rappresentanti di Confapi, Confimi e Confprofessioni**

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono ora con l'audizione di rappresentanti di Confapi, Confimi e Confprofessioni.

Diamo il benvenuto al componente della Giunta di Presidenza di Confapi, Vincenzo Elifani, e al direttore di comunicazione e *marketing*, Annalisa Guidotti; al direttore generale di Confimi, Fabio Ramaioli, accompagnato dal dottor Marco Nozzoli; al presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, accompagnato dai dottori Francesco Monticelli e Paolo Paparo e dalla dottoressa Lucilla Deleo; al presidente di Federdistribuzione, Claudio Gradara, accompagnato dai dottori Claudio Di Mario e Marco Pagani.

Do quindi la parola a Vincenzo Elifani, componente della Giunta di Presidenza di Confapi.

**ELIFANI.** Signori Presidenti, onorevoli senatori e deputati, Confapi ringrazia i Presidenti della Commissione bilancio del Senato e della Camera dei deputati per l'invito a partecipare all'odierna audizione, in cui la Confederazione esprimerà le proprie valutazioni sul disegno di legge di bilancio 2020.

Prima di una sintetica analisi dei principali interventi che potrebbero avere una ricaduta diretta o indiretta sul sistema delle piccole e medie industrie private, vorremmo fare una breve premessa di merito.

Gli ultimi dati sulla crescita del nostro Paese dipingono anche per il prossimo anno, purtroppo, un quadro a tinte fosche, con un preoccupante *trend* di crescita quasi pari allo zero. Sappiamo bene che la manovra che il Governo si appresta a varare ha pochi margini perché vincolata sia dall'Unione europea, sia dagli impegni presi nelle precedenti leggi di bilancio, principalmente volti a sterilizzare le clausole di salvaguardia. Tuttavia, aspettiamo scelte coraggiose che possano creare un clima favorevole alle imprese per crescere, svilupparsi e creare lavoro, il tutto in un organico e sistematico piano industriale che riguardi l'intero sistema Paese e che sia proiettato negli anni a venire.

Malgrado la bontà di singole misure e provvedimenti passati e presenti, non possiamo dire che il nostro Paese sia attrattivo per fare impresa. Noi piccoli e medi industriali continuiamo a dire che la vera ricetta è molto semplice: la crescita la crea il lavoro, il lavoro lo crea l'industria, sempre che questa sia liberata da quegli eterni fardelli che ne minano la competitività (tra i primi, *tax burden* e burocrazia).

Lo ribadiamo anche in questa sede: se si vuole dare un nuovo impulso al sistema economico e produttivo, si deve pensare a sburocratizzare e alleggerire gli adempimenti burocratici a carico delle imprese. Le nostre industrie molto spesso svolgono una mole di lavoro per inserire dati che sono già in possesso dell'amministrazione pubblica. Lo Stato molte volte già possiede tutti i dati per effettuare i controlli di natura sia fiscale che amministrativa, per cui non possono essere le imprese a fungere da dipendenti pubblici e comunicare quelle informazioni che lo Stato dovrebbe utilizzare per i controlli e gli incroci.

Ma entriamo nel merito del disegno di legge. Noi piccoli e medi industriali abbiamo abbracciato da tempo l'idea di un'economia sostenibile che rovesci il paradigma produrre-consumare-butcare in quello produrre-consumare-riciclare, non solo per considerazioni che riguardano il futuro del nostro pianeta e dei nostri figli, ma anche perché in questo modello intravediamo potenzialità di crescita e nuovi posti di lavoro. Quindi è sicuramente condivisibile che il Governo abbia previsto l'istituzione di uno specifico Fondo con l'obiettivo di sostenere investimenti in sostenibilità ambientale tesi a favorire il passaggio verso l'economia circolare. Tutto ciò, però, non deve essere vanificato da provvedimenti che, in questo complicato momento storico, vanno a penalizzare le nostre industrie. Ci riferiamo in particolare all'imposta sui consumi dei manufatti in plastica con singolo impiego (articolo 79), meglio nota come *plastic tax*. Questa è una misura preoccupante, perché ci appare una falsa partenza in tema

di economia sostenibile. Mentre Trump mette i dazi ai prodotti esteri, noi li mettiamo a quelli nazionali. Il costo medio della materia prima per la produzione di imballaggi è di circa 1,20 euro al chilogrammo. La tassa di un euro al chilogrammo raddoppia quasi questo costo. A ciò si devono aggiungere i contributi da versare ai consorzi di filiera (Conai, Corepla e Polieco), che in alcuni casi si raddoppiano per lo stesso materiale.

La tassa sulla plastica si presenta come un'iniziativa separata rispetto al cosiddetto *green new deal* perché manca del tutto una politica di investimenti per il comparto della plastica che da tempo sta investendo nella ricerca proprio in un'ottica di economia circolare. Le nostre imprese del settore stanno lavorando proprio per aumentare le frazioni di materie riciclate e riciclabili rispetto alle materie vergini e lo stanno facendo anche in termini di ricerca e sviluppo di nuovi materiali, di recuperabilità e riciclabilità.

L'allarme che ci arriva dai nostri associati del settore è molto forte. In Emilia-Romagna le nostre aziende che fanno parte della *packaging valley* emiliana subirebbero delle perdite di competitività così pesanti che per molte potrebbero tradursi in una vera e propria chiusura, con conseguenze devastanti per una filiera di eccellenza del *made in Italy*. Per esempio, un'azienda del settore agroalimentare con meno di 50 dipendenti e un fatturato di circa 10 milioni di euro che acquista circa 160 tonnellate di imballaggio l'anno avrà un incremento di tasse di circa 160.000 euro anche se utilizza solo film di polipropilene, materiale altamente riciclabile, per il confezionamento di prodotti da forno. Da anni molte aziende utilizzano solo polipropilene al 100 per cento, senza accoppiamenti di carta o poliestere, proprio per poter avere un imballo totalmente riciclabile. A tali costi, penalizzanti anche per il consumatore finale, va aggiunto l'effetto moltiplicatore dettato dalla marginalità che applicheranno i vari soggetti lungo la filiera dei grossisti, ristoratori e distributori. Inoltre, per effetto della *plastic tax* si correrebbe il rischio che le aziende sostituiscano gli imballaggi in polipropilene con la ormai obsoleta e per nulla ecologica carta più polietilene, producendo tonnellate di rifiuto indifferenziato, con la conseguenza esattamente opposta a quella che si propone la norma.

Infine, non bisogna dimenticare che le aziende che hanno rapporti con la grande distribuzione non hanno piena libertà di aumentare i prezzi a listino e pertanto tutto il costo dell'imposta si tramuterebbe in un onere ad esclusivo carico aziendale. Non ci si lamenti poi se questa scelta solo italiana, minando la competitività, indurrà le aziende alla delocalizzazione.

Chiediamo pertanto l'immediata cancellazione della norma. Sosteniamo da tempo che il Governo, in questo e in altri provvedimenti che vanno ad incentivare così profondamente le attività delle imprese, dovrebbe condividere con le associazioni di categoria l'impatto delle proprie iniziative legislative, per definire l'insieme dei correttivi nell'interesse dei cittadini, dei lavoratori e delle imprese.

Una delle misure principali contenute nel testo del provvedimento è l'istituzione del Fondo per la riduzione del carico fiscale sui lavoratori dipendenti, previsto dall'articolo 5, finalizzato alla riduzione del cuneo fi-

scale, con una dotazione di risorse pari a 3 miliardi per il 2020 e 5 miliardi di euro per il 2021. A parte lo stanziamento delle risorse, appare abbastanza strano che non ci siano altri dettagli di come avverrà il taglio. La riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori e – non dimentichiamoci – per le imprese è uno dei tasselli fondamentali per rendere nuovamente dinamico il mercato del lavoro. Riducendo il costo del lavoro, le imprese potranno offrire sul mercato prodotti e servizi a prezzi più competitivi rispetto ai concorrenti esteri e saranno anche più incentivate ad assumere. Si potrebbe partire dalla detassazione degli aumenti retributivi definiti a livello di contrattazione nazionale aziendale anche per legare le politiche alle esigenze dei territori. È questa una nostra proposta a impatto zero sul bilancio dello Stato, che pensiamo possa essere concretamente attuata. Con tale misura si prevede infatti lo scorporo dell'aumento contrattuale rispetto al reddito imponibile che, nel triennio di vigenza del contratto collettivo nazionale di lavoro, risulterà al netto di tasse e oneri. Seguendo tale percorso il gettito annuale dell'INPS non subirebbe variazioni rispetto agli anni precedenti, gli aumenti andrebbero direttamente a beneficio dei lavoratori e crescerebbero i consumi, la domanda e il mercato interno, che è ancora molto importante per le nostre industrie che avrebbero, anche loro, un alleggerimento del carico fiscale.

Con il permesso del Presidente, lascerei la parola alla dottoressa Guidotti

*GUIDOTTI.* Signor Presidente, apprezziamo la previsione che anticipa al 2022 la deducibilità integrale dell'IMU con la conferma della progressività che sale al 60 per cento nel 2021. Da tempo però riteniamo che sia indispensabile una rivisitazione di questa imposta che grava in maniera considerevole sul settore manifatturiero, che ha bisogno di spazi ben diversi e molto più ampi di quelli di altri tipi di attività che generano notevoli fatturati pur in spazi decisamente esigui e ridotti. Oltre alla deducibilità dell'imposta, sarebbe pertanto necessario rimodularla prendendo come base di calcolo il fatturato e forse anche il settore merceologico.

Guardiamo con favore alla reintroduzione dell'aiuto alla crescita economica (ACE), che abbiamo sempre sostenuto perché si è mostrato uno strumento molto utile alle nostre aziende per la loro ricapitalizzazione, anche se dovrebbe prevedere a nostro avviso un rendimento nozionale riconosciuto sul capitale immesso nell'impresa di diversa entità a seconda della dimensione aziendale. Da sempre riteniamo importante considerare nei provvedimenti, anche normativi, le dimensioni aziendali e quindi la diversa economia di scala rispetto a quella della grande industria.

Apprezziamo gli incentivi per la crescita occupazionale al Sud, che consideriamo un tema forse un po' trascurato ma decisamente importante per il rilancio del Paese; riteniamo tuttavia che i tassi di disoccupazione giovanile e tutti i cambiamenti all'interno dell'industria in termini di tecnologia e automazione debbano prevedere – su questo vogliamo richiamare l'attenzione del legislatore – non solo la formazione dei giovani, ma anche dei quarantenni che devono lavorare ancora tanti altri anni e

che hanno bisogno di una formazione *ad hoc* più che mai nel momento della cosiddetta quarta rivoluzione industriale.

Siamo stati all'incontro con il Ministro dell'istruzione e abbiamo condiviso la proposta dell'agenzia per coordinare i fondi tesi ad incentivare le attività di ricerca. Sapete meglio di noi che i dati della nostra spesa *pro capite* per la ricerca sono i più bassi di tutta Europa, che abbiamo il minore tasso di laureati; è un tema quindi sul quale vale la pena di riflettere e lavorare.

Abbiamo costituito con l'Università di Tor Vergata un *contamination hub* che si lega al discorso di Industria 4.0, ma anche all'economia sostenibile, proprio per aiutare le aziende a riconvertire la loro produzione non solo in termini di processi di produzione che sono sicuramente utili, ma anche in termini di prodotti.

Consideriamo positivamente la detrazione fiscale per l'edilizia, anche se riteniamo che in tutte le economie il rilancio e la crescita avvengano attraverso il settore edilizio; ritengo che sul punto l'ANCE sia stata abbastanza esaustiva. Abbiamo bisogno di nuove infrastrutture e di manutenere le esistenti e il patrimonio immobiliare del Paese.

Guardiamo con interesse alla riproposizione degli incentivi 4.0 e, vista l'attualità del tema, ci aspettavamo che il credito di imposta per le piccole e medie imprese che investono nella transizione ecologica, in linea con i principi dell'economia circolare, fosse in percentuale più sostanzioso rispetto al 10 per cento previsto. Abbiamo letto però in un'intervista del ministro Patuanelli che verrà varato a breve un progetto per introdurre delle agevolazioni con aliquote tripartite per tale tipo di investimenti.

Potrete trovare tutti gli altri punti all'interno del documento.

PRESIDENTE. Ringraziamo la dottorella Guidotti e il dottor Elifani. Do ora la parola al dottor Ramaoli, direttore generale di Confimi.

**RAMAIOLI.** Signor Presidente, vorrei anzitutto rivolgere un ringraziamento ai presidenti Pesco e Borghi e ai componenti delle Commissioni; a nome della Confederazione Confimi industria, porto i saluti del presidente Agnelli.

Prima di entrare nel merito dell'analisi, è opportuno inquadrare brevemente l'attuale scenario congiunturale dell'ultimo trimestre che abbiamo approfondito.

Sul trimestre finale dell'anno vi è pesante l'incertezza che grava sui mercati internazionali: a fronte di una proiezione ancora positiva per fatturato, che vede l'indicatore sintetico a più 13, si prevede un forte raffreddamento degli investimenti, il cui indice sintetico scende a zero per la prima volta da anni. Vi è una grande prudenza anche su ordini, produzione e occupazione, il cui indicatore cala di quasi l'80 per cento, pur mantenendosi marginalmente positivo. Scende ad un valore negativo, quindi in contrazione, l'indice degli ordinativi dall'estero, attestandosi a meno 4, e si conferma inoltre la difficoltà per quasi tre imprese su quattro nel reperire

figure professionali adeguate, anche se solo il 40 per cento intende poi assumere nell'ultimo trimestre.

Vi è un primo affondo sul versante credito, in quanto sta tornando forte lo spettro del *credit crunch* e le aziende segnalano riduzioni e rientro degli affidamenti. Si assiste ad un significativo aumento dei costi: un'impresa su quattro infatti si è vista incrementare i costi per i fidi di cassa e gli anticipi fatture. Sul podio di queste criticità riscontrate ci sono tre sfumature di una mancata competitività che poi tornerà nell'analisi del disegno di legge: la concorrenza interna e quella – ancora più forte – internazionale e un prezzo di mercato non remunerativo.

Siamo di fronte a una quarta rivoluzione industriale dove la trasformazione tecnologica dei fattori produttivi, insieme al cambiamento delle modalità di lavoro e delle professionalità che vengono richieste dal mercato, rappresenta per gli imprenditori una sfida epocale che può definitivamente rilanciare il sistema o comprometterlo. Di fronte a questo scenario c'è un impegno strategico degli imprenditori. In tale contesto vengono chieste anche alla politica e alle Istituzioni delle azioni di supporto.

In Italia, secondo dati del 2016, esistono 4 milioni circa di piccole e medie imprese che danno lavoro a 16 milioni circa di persone e che producono il 73,8 per cento del PIL, pari a 2.000 miliardi di euro all'anno: praticamente il nostro debito pubblico. Purtroppo molto del nostro *know-how* viene perso ogni giorno.

Vorrei riportare alcuni dati per poi inquadrare i ragionamenti successivi: negli ultimi dieci anni hanno chiuso 850.000 imprese; nel 2018 hanno chiuso i battenti 93.000 aziende; ogni giorno 250 aziende chiudono; ogni giorno tre aziende vanno fuori dall'Italia. Questo si traduce in 1.800.000 persone impiegate in aziende italiane all'estero.

Per queste ragioni, in questo scenario, le imprese chiedono al Governo e al Parlamento delle scelte chiare e coraggiose per lo sviluppo e la competizione nei mercati. Si rende necessario, a nostro avviso, individuare nella legge di bilancio misure che ancora non sembrano esserci, con maggiore coraggio, per un vero sviluppo industriale.

Per questo evidenziamo l'assoluta esigenza per il mondo produttivo di mettere al centro dell'agenda la riduzione delle tasse sul lavoro che deve essere rivolta alle imprese e non soltanto, giustamente, ai lavoratori. Su questo poi abbiamo delle proposte; nella memoria scritta abbiamo presentato una serie di capitoli con proposte annesse sul cuneo fiscale e contributivo.

Il cuneo fiscale chiaramente crea una discrepanza sul mercato internazionale a catena e una serie di effetti depressivi sull'economia. Il costo per unità di prodotto è penalizzato rispetto ai *competitor* stranieri. Il reddito limitato di cui dispongono i lavoratori non permette di alimentare la domanda interna e la maggior attrattività dei compensi netti ai Paesi crea un duplice problema: vengono attratti giovani italiani altamente qualificati, che andranno a produrre ricchezza e pagare tasse in altre parti d'Europa, lasciando all'Italia solo i costi sostenuti per la loro istruzione.

Quindi, pur comprendendo le impellenti necessità di far quadrare i conti, ad esempio con la clausola di salvaguardia e l'aumento dell'IVA, assistiamo finora a bozze di proposte che prediligono il mantenimento periodico di alcuni settori o comparti a carico del sistema, a scelte che ancora non danno esiti ritenuti soddisfacenti nella lotta alla spesa improduttiva pubblica, a probabili aumenti di accise energetiche, a proposte di tassazione su alimenti, sugli imballi della plastica e sulla plastica di riciclo, su auto aziendali: tasse che sono state definite etiche, ma secondo me sarebbe etico facilitare le alternative *green* con una premialità, attraverso uno strutturato credito di imposta per chi sceglie soluzioni ecosostenibili. Al momento si stanno procrastinando interventi risolutori per il rilancio competitivo delle industrie, con il rischio di balzelli e di tasse che probabilmente costeranno anche alle famiglie più dei 540 euro ipotizzati con l'aumento dell'IVA.

La priorità deve essere quella di tornare ad essere competitivi come sistema Paese. Per questo bisogna intervenire urgentemente sulla riduzione del costo del lavoro sulle imprese, che è dell'11 per cento in più della media europea, agendo *in primis* sul cuneo fiscale; rimodulare il carico fiscale, che incide oggi sulle imprese per circa il 65 per cento degli oneri totali, trasferendo la tassazione a valle (poi vedremo come), permettendo ai prodotti italiani di essere maggiormente competitivi; ridurre il costo energetico (che oggi è l'87 per cento in più per la fascia PMI in Europa, ovvero quelle che sono nella fascia 2.000-20.000 MW, fonte EUROSTAT) che avviene attraverso la quadruplicazione delle accise che vengono caricate in bolletta; ridurre il carico burocratico (su questo abbiamo una serie di proposte).

Un affondo ancora sul credito, che è indispensabile per la sopravvivenza e sviluppo delle nostre PMI. Le banche, spinte dalla stretta degli organi europei EBA e BCE, hanno smesso di fare credito a chi ne ha bisogno e continuano a seguire i parametri della finanza spesso non sovrapponibili alle politiche industriali; i risultati sono evidenti.

Per questo, anche il giusto mantenimento nel disegno di legge di misure legate a Industria 4.0, al rifinanziamento della legge Sabatini, al superammortamento e iperammortamento, rischiano di venire depotenziate da una mancanza di credito necessario alle imprese per investire.

Se non si riesce ad incidere su questo versante (concessione del credito), almeno si aiutino le imprese a riscuotere i propri crediti nel B2B (quindi tra privati) con strumenti autogestibili che spingano verso il rispetto dei termini di pagamento a favore del creditore, rovesciando il paradigma di un sistema che, invece, continua ad agevolare i cattivi pagatori (al riguardo troverete una nostra proposta – denominata «Recupero IVA insoluti nel B2B» – a costo zero per lo Stato che grazie alla fatturazione elettronica e all'istituto delle note di variazione può sicuramente agevolare questo processo che riteniamo essere virtuoso).

Un affondo dobbiamo farlo sulla stretta sulle compensazioni prevista dal decreto-legge n. 124 del 2019 (in particolare le misure dell'articolo 3 e

4). Le imprese vengono forse ancora viste come un *bancomat* da cui l’E-  
ario cerca ogni tanto di prelevare.

Non siamo contrari alle misure proposte dall’articolo 1 (acollo de-  
bito altrui) e dall’articolo 2 (divieto compensazione crediti partite IVA  
cessate d’ufficio), ma sicuramente consideriamo pura follia e complica-  
zione le disposizioni dell’articolo 4, in particolare dei primi 17 commi de-  
dicati alle nuove misure per il versamento delle ritenute negli appalti e su-  
bappalti. È chiaro che in un contesto nazionale nel quale le committenti  
sovente ritardano i pagamenti, creando non pochi problemi di liquidità  
agli esecutori, si assisterà ad un pesante drenaggio di risorse ai danni delle  
imprese. È evidente che si chiede nuovamente alle imprese di sottrarre  
propria liquidità, senza peraltro poter utilizzare la compensazione con i ri-  
spettivi crediti fiscali. Ancora una volta, quindi, si scelgono strumenti che  
mettono a rischio il fragile equilibrio finanziario delle imprese.

Si è avuta, con l’introduzione dell’articolo 17 e seguenti del decreto  
legislativo n. 241 del 1997, un’azione positiva con la quale i contribuenti  
hanno visto riconoscere il principio della compensazione crediti-debiti; un  
principio di assoluta equità nel rapporto fisco-contribuente, però anno  
dopo anno si sta assistendo, purtroppo, ad un suo continuo depaupera-  
mento, in una logica restrittiva.

C’è il rischio, quindi, visto il quadro di cui sopra, che l’Italia possa  
perdere seriamente la sua connotazione manifatturiera. Siamo di fronte ad  
una produttività che è scesa negli ultimi anni di quasi il 25 per cento e ad  
una povertà che sembra toccare 5 milioni di persone. Dobbiamo muoverci  
assolutamente, prima che anche altre grandi aziende storiche italiane (or-  
mai sono più di cento) passino di mano ad aziende e a fondi esteri che  
prima o poi se ne andranno dall’Italia, sperperando tutto il nostro *made  
in Italy* e con esso il lavoro.

L’urgenza interviene su tre aspetti: in primo luogo, abbassando im-  
mediatamente le tasse indirette sul lavoro e sull’energia, e andrebbe in  
questo caso rovesciato il paradigma sulla riduzione della pressione fiscale.  
Attualmente, infatti, le imprese subiscono una forte pressione fiscale a  
monte del sistema produttivo: bisognerebbe fare esattamente il contrario,  
al fine di rendere competitivi i nostri prodotti per l’esportazione. Tra l’al-  
tro la competizione europea e internazionale ci vede soccombere anche sul  
fattore del *made in Italy*, che finora è stato trainante. La mancanza di trac-  
ciabilità specifica del prodotto e il cosiddetto *Italian sounding* arrecano un  
danno all’Italia stimato fra i 60 e gli 80 miliardi di dollari all’anno. Con-  
fimi Industria chiede che vengano tassati tranquillamente gli utili (magari  
un po’ meno quelli reinvestiti), ma non certo il lavoro e gli altri fattori  
produttivi. Per questo motivo siamo fortemente delusi delle scarse misure  
per la riduzione del cuneo fiscale e siamo assolutamente contrari alle di-  
sposizioni dell’articolo 3 del disegno di legge, che elimina la progressiva  
riduzione della indeducibilità dell’IMU sugli immobili strumentali anco-  
randola definitivamente al 50 per cento. Ricordiamo che i capannoni  
sono la casa delle imprese e che il decreto crescita aveva sancito la piena  
deducibilità (100 per cento) a partire dal 2023 con un percorso graduale

fino a tale data. Nel corso del mese di settembre il MEF aveva addirittura paventato l'intenzione del Governo di anticipare dal 2023 al 2020 la deduzione integrale, come risulta anche dalle varie bozze delle relazioni illustrative al disegno di legge (da ultimo quella datata 31 ottobre 2019).

Ritornando alla questione della tassazione degli utili, con maggiori vendite realizzate grazie ad un costo dei fattori produttivi più competitivi si realizzano maggiori utili. Per questo, manifestiamo perplessità anche sul tema della conferma del taglio dell'aliquota IRES, che sì riduce il *tax rate* nominale (utile ai fini del confronto internazionale) ma rappresenta una misura a prevalente vantaggio di poche grandi imprese. Come dimostrano i dati MEF, infatti, oltre la metà dell'IRES (quasi il 52 per cento) è pagata dalle imprese di maggiori dimensioni (quelle con oltre 50 milioni di euro di volume d'affari), che però sono soltanto lo 0,62 per cento dei contribuenti IRES. Le priorità dovrebbero essere riservate alle PMI.

Bisogna intervenire poi alleggerendo il carico burocratico, partendo da una cosa molto chiara e molto semplice, e cioè da una stabilizzazione del quadro normativo, dando alle imprese un panorama normativo e fiscale stabile. Abbiamo calcolato che dall'inserimento del decreto legislativo n. 175 del 2014, cosiddetto semplificazioni, ad oggi si contano oltre 50 nuovi adempimenti e novità ad elevato impatto operativo, a cui vanno aggiunte l'introduzione pressoché generalizzata della fatturazione elettronica e la trasmissione telematica giornaliera dei corrispettivi con i nuovi registratori telematici. Su questi temi troverete un allegato molto corposo. Citiamo subito tre proposte: la prima è ridurre le scadenze dell'esterometro, perché sono troppe e non servono. Bisogna poi semplificare la detrazione dell'IVA sulle fatture di fine anno, perché con la soppressione dello spesometro 2017-2018 e l'arrivo della fatturazione elettronica sono venute meno le motivazioni che stavano alla base delle discusse complicazioni introdotte dall'articolo 3 del decreto-legge n. 50 del 2017; infatti, non si possono avere regole per 11 mesi in un modo e per il mese di dicembre in un altro. Come dicevamo poc' anzi, occorre abrogare sul nascere i primi 17 commi dell'articolo 17-bis introdotto dall'articolo 4, che riguarda le novità in materia di gestione delle ritenute negli appalti e subappalti (e altri contratti comunque denominati), per non tornare a esperienze del passato che avevano messo in ginocchio quel tipo di comparto.

Come terzo punto, occorre intervenire pesantemente su chi evade il fisco, ma non prima di avere aperto una seria riflessione (che manca forse ancora nei dibattiti) su chi oggi sia l'evasore dopo l'introduzione della fatturazione elettronica e degli scontrini telematici. Vogliamo essere chiari: la lotta all'evasione l'abbiamo sempre sostenuta ed è prioritaria e assolutamente necessaria su chi evade il fisco. I principali concorrenti delle aziende sono le imprese che operano nel sommerso; attenzione però che quest'operazione non deve essere fatta criminalizzando l'intero tessuto produttivo. Attenzione a non mettere tutti sullo stesso piano, chi effettua frodi in malafede e chi non versa l'IVA perché non riesce a incassare i propri crediti. Lo Stato aiuti l'impresa creditrice a riscuotere da quella che non la paga, sfruttando il meccanismo delle note di variazione IVA

e la fatturazione elettronica, innescando a tal fine un meccanismo spontaneo in grado di ridurre i ritardi di pagamento. Non sono rare purtroppo le cronache di imprese raggiunte da cartelle e ganasce, finite poi in fallimento a causa dei propri crediti.

Soffermandoci su alcuni aspetti di contenuto specifico presenti nel disegno di legge, segnaliamo le seguenti osservazioni e proposte che troverete anche con una fase emendativa.

Sulla *plastic tax*, siamo contrari in linea di principio a qualsiasi nuovo balzello. Nel merito le aziende sono abituate a trattare materie prime che vivono degli sbalzi legati al prezzo del petrolio, ma consideriamo il provvedimento come un ulteriore prelievo sulle imprese della filiera e un aggravio sui consumatori. Una tassa del genere, definita «etica per l’ambiente», senza oltretutto fornire una valida alternativa strutturata con un indirizzo preciso, è dichiaratamente una tassa. Nuovi processi industriali richiedono tempo e certezze normative. Al momento, se confermata, questa misura rappresenta per le imprese dell’intera filiera un ulteriore balzello che aumenterà i costi finali, con gravi danni a tutto vantaggio dei *competitor* europei e internazionali. Le imprese, tra l’altro, già pagano un contributo ambientale molto oneroso per il fine vita degli imballaggi plastici al Conai/Corepla. La proposta dunque è quella di abrogarla; in alternativa, di prevedere l’esenzione per le plastiche riciclate destinate alla produzione di imballaggi.

Proseguendo per *flash*, è molto buona l’intenzione sul tema dell’edilizia; chiediamo di ripristinare comunque le detrazioni fiscali al 65 per cento per infissi e schermature solari e di rendere strutturali le detrazioni per la riqualificazione energetica. Se ci fosse un problema di risorse non superabile, si dovrebbe prendere in considerazione l’ipotesi di ridurre almeno del 5 per cento il *bonus* facciate, riposizionando le risorse per il ripristino almeno del 65 per cento del *bonus* sugli infissi.

È assolutamente necessario non prorogare lo *split payment* in scadenza il prossimo 30 giugno 2020 e abrogare la ritenuta d’acconto dell’8 per cento sull’*ecobonus*. Il meccanismo dello *split payment* comporta, oltre a una complicazione procedurale, un incremento importante del credito IVA a carico delle imprese il cui rimborso è talvolta problematico e comunque tale, nei tempi, da configurare un grave squilibrio finanziario delle imprese in genere e di quelle del settore delle costruzioni in particolare. Analoga riflessione va fatta in relazione al vigente obbligo della ritenuta dell’8 per cento.

Crediamo che la legge n. 58 del 2019, di conversione del cosiddetto decreto crescita, possa contribuire a un’auspicabile ripresa del Paese e della sua vicenda economica. È importantissima l’estensione alle zone 2 e 3 di rischio sismico dell’agevolazione cosiddetta *sismabonus*, così come abbiamo apprezzato le attività legate all’internazionalizzazione e le modifiche alla nuova Sabatini. Tuttavia consideriamo ancora con estrema perplessità il mantenimento dello sconto in fattura di cui all’articolo 10, di cui tante volte si è parlato in questi mesi, e riteniamo che vi

sia stata una quanto meno inadeguata analisi di impatto della regolamentazione.

C’è un grande approfondimento sulla *local tax* prevista dall’articolo 97 della legge di bilancio, con proposte di emendamenti, perché vi è l’inserimento di una tariffa *standard* che genera incertezza per chi opera su una pluralità di settori (c’è materiale copioso sul tema).

Per quanto riguarda gli incentivi alla pubblicità stradale, si chiede parità di trattamento negli strumenti agevolati fra pubblicità stradale e altri settori pubblicitari, proprio per la tipologia della pubblicità stradale. Si potrebbe inoltre agevolare attraverso il riconoscimento dell’IVA al 5 per cento il teleriscaldamento a biomassa legnosa, per stare sui temi legati all’ambiente, che sono interventi strutturali di primario interesse per il territorio e per pianificare il rilancio delle zone rurali e montane e per la riattivazione della gestione forestale.

Chiudo con un’osservazione sul Sud. Il Governo può e deve valorizzare questo territorio, non solo attraverso un importante piano infrastrutturale, che è necessario oltre che dovuto, specialmente per i porti e le ferrovie, ma considerandolo, anche culturalmente parlando, una locomotiva per tutta l’Italia. C’è l’esigenza di valorizzare le grandi eccellenze del Sud, che non sono soltanto l’agriturismo e il turismo, ma anche la meccatronica, l’aerospazio, la logistica, l’industria culturale e creativa. Matera, capitale europea della cultura di quest’anno, è un patrimonio sul quale si può costruire il prossimo sviluppo da subito. Ma ci vogliono pianificazione e risorse e non finanziamenti a pioggia. Le ZES rappresentano una grande opportunità, ma noi crediamo che si possa fare di più, trasformando l’intero Meridione in un’unica zona economica esclusiva dove attrarre nuovi investimenti e insediamenti significativi, a partire da Industria 4.0 e dall’ambiente.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do ora la parola al presidente di Confprofessioni Gaetano Stella.

**STELLA.** Onorevole Presidente, onorevoli senatori e onorevoli deputati, la manovra di bilancio per il 2020 intercetta un momento particolarmente delicato per la nostra economia. In una fase di flessione dell’economia globale il sistema economico italiano si fa trovare fragile e impreparato ad affrontare le grandi transizioni che si affacciano all’orizzonte. La crescita dell’Italia è stata negli ultimi anni tra le più deboli e incerte d’Europa e le previsioni sul prossimo anno confermano questo *trend*. L’agenda del Governo è occupata da crisi aziendali di impatto potenzialmente drammatico sull’occupazione: Alitalia, Ilva, Whirlpool (per citare solo i casi più commentati sulla stampa). Ma i segnali di crisi si percepiscono in modo evidente anche nelle realtà economiche di dimensioni più circoscritte – piccole e medie imprese, attività commerciali e artigianali, liberi professionisti – sulle quali incidono soprattutto una pressione fiscale insostenibile e un carico di oneri amministrativi che va sempre più crescendo.

Nel lavoro dipendente e autonomo i redditi si assottigliano, mentre l'occupazione è sempre meno stabile e garantita.

Nella manovra non mancano misure condivisibili. Essa si fa anzitutto apprezzare per la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia dell'IVA: l'aumento generalizzato delle aliquote avrebbe affossato i consumi e condotto il Paese in una spirale recessiva. Per il futuro occorrerà tuttavia considerare l'opportunità di differenziare le aliquote IVA per settore e di prevedere in particolare una tassazione più alta per le transazioni intermediate da piattaforme commerciali telematiche, che sostengono costi di gestione inevitabilmente più ridotti e sfruttano da tempo un vantaggio competitivo rispetto ad attività chiamate a sostenere costi legati alla presenza sul territorio.

Apprezzabile è anche l'impegno, certamente più marcato rispetto al passato, per lo sviluppo della *green economy*. L'Italia ha nel patrimonio ambientale e paesaggistico uno dei principali caratteri della propria identità nazionale: investire sull'economia verde rappresenta pertanto una scelta strategica inevitabile per il nostro Paese. Gli incentivi predisposti dalla manovra di bilancio a questo fine sono ben calibrati e possono intercettare gli interessi del mondo economico, che deve essere coinvolto in uno sforzo di ammodernamento degli impianti produttivi; suscita invece maggiori perplessità il piano di investimenti affidato ai Ministeri (*green new deal*), che rischia di mettere in moto una macchina burocratica poco efficiente.

È ancora aperto il dibattito, all'interno delle forze politiche, circa l'opportunità di una *plastic tax*: vorremmo a tal proposito osservare che la transizione verso modelli economici sostenibili deve essere incentivata e sostenuta, evitando tuttavia di affossare le realtà produttive che non sono in grado di affrontare questi sforzi organizzativi ed economici. Riteniamo dunque preferibile rilanciare strumenti premiali e innescare circuiti virtuosi, ad esempio attraverso il sistema delle certificazioni di qualità ambientale, che potrebbero essere estesi dal solo settore dei prodotti e dei processi industriali ai processi gestionali e a cui potrebbero associarsi vantaggi in termini di alleggerimento degli oneri burocratici.

Condivisibile, in termini generali, è anche l'alleggerimento della tassazione sul lavoro dipendente; una misura che tuttavia avrebbe richiesto maggiore coraggio, con un investimento più ingente in grado di allargare il perimetro dei beneficiari. In sede di attuazione occorrerà evitare che la riduzione del cuneo fiscale sia indirizzata a esclusivo vantaggio del lavoratore, senza un corrispondente taglio dei costi sostenuti dal datore di lavoro. Così come congegnato, infatti, l'intervento risulterebbe miope e iniquo: miope, perché, come i numerosi interventi cui abbiamo assistito negli ultimi anni, anche questo sarebbe destinato a produrre risultati esigui sull'aumento dei consumi; iniquo, perché non renderebbe giustizia agli sforzi ingenti sostenuti dai datori di lavoro. Negli anni passati l'occupazione è stata incentivata con misure di breve durata che non hanno dato i risultati sperati; per promuovere l'occupazione stabile, anche nell'ambito di pic-

cole e medie imprese, studi professionali ed esercizi, occorrono invece tagli strutturali che implichino sgravi anche per i datori di lavoro.

In questa direzione va affrontato in maniera specifica anche il tema dell'occupazione giovanile, che rimane uno dei problemi più rilevanti del nostro Paese (questo è sempre stato un cavallo di battaglia della Confprofessioni, che è parte sociale). In attesa di un intervento veramente consistente e risolutivo sulle politiche attive, è infatti fondamentale favorire l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, agendo in una duplice direzione. Da una parte va sostenuto ulteriormente l'apprendistato, anche attraverso una semplificazione degli oneri amministrativi e degli adempimenti, rendendolo il canale principale di accesso al mondo del lavoro. Dall'altra occorre intervenire con un abbattimento del costo del lavoro contributivo e fiscale, anche al di fuori del campo di applicazione di tale tipologia contrattuale (utilizzabile per l'apprendistato fino ai 29 anni), fino al compimento di una certa età; un segnale importante per contrastare la disoccupazione e la fuga dal nostro Paese della forza lavoro più produttiva.

Al di là dei citati interventi, in linea di massima condivisibili, la manovra resta tuttavia insoddisfacente. Ci saremmo infatti aspettati misure di maggiore coraggio, d'impatto in termini di alleggerimento della pressione fiscale, di investimenti in opere pubbliche e soprattutto di riduzione della spesa pubblica improduttiva e di semplificazione. Manca ancora una volta una strategia di lungo periodo che faccia i conti con le carenze del nostro sistema amministrativo e della rete infrastrutturale, materiale e di servizi, che dovrebbe sostenere l'attività d'impresa. Numerose sono ad esempio le risorse messe a disposizione degli enti territoriali per efficientamento energetico e sviluppo sostenibile, per opere pubbliche di messa in sicurezza degli edifici, per investimenti in progetti di rigenerazione urbana, per spesa di progettazione definitiva ed esecutiva e per asili nido. Si prevedono però stanziamenti diversi, anni di riferimento diversi, scadenze diverse e modalità di controllo differenti; un'inutile complicazione che contribuisce ad aumentare gli adempimenti burocratici, con effetti negativi sull'esigenza di agevolare e velocizzare gli investimenti pubblici. Sarebbe auspicabile una forte semplificazione, con assegnazioni predefinite per i singoli enti locali e la possibilità di avviare gli interventi in maniera rapida. Occorre altresì valutare la possibilità di prevedere che l'obbligo di avvalersi delle convenzioni CONSIP per l'acquisto di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione possa essere derogato se l'amministrazione dimostra la capacità di acquisizione dei medesimi beni a un prezzo inferiore.

Se da queste considerazioni di carattere generale si stringe l'obiettivo sul settore delle libere professioni, il nostro giudizio diviene radicalmente negativo. Non si può sfuggire alla sensazione che la manovra sia, per il nostro settore, altamente punitiva. La riduzione del carico fiscale sui titolari di partita IVA con compensi compresi tra i 65.000 e i 100.000 euro – che era stata inserita nella manovra dello scorso anno e che avrebbe dovuto cominciare ad operare dal prossimo anno, cioè dal 1<sup>o</sup> gennaio

2020 – viene cancellata con un colpo di spugna nell’assoluta indifferenza per le aspettative di milioni di lavoratori, dei loro progetti economici e di sviluppo, confermando, ancora una volta, il disinteresse della politica nei confronti della stabilità delle politiche fiscali di cui invece il mondo produttivo avrebbe un enorme bisogno. È una misura che ci lascia profondamente delusi e sorpresi. Resta la percezione diffusa nella categoria che l’obiettivo della manovra sia quello, per così dire, di fare cassa, mettendo le mani nelle tasche di un intero settore economico.

Si interviene, inoltre, sulla platea dei professionisti che rientrano nel regime forfettario. Qui abbiamo riscontrato ancora una volta che riguarda soltanto i professionisti che hanno compensi fino ai 65.000 euro, ma che svolgono una professione in modo individuale. In questo caso, abbiamo riscontrato che se nel primo semestre del 2019 le nuove partite IVA singole aperte e con regime forfettario hanno subito un incremento del 38,3 per cento, sullo stesso periodo del 2018, invece, si registra una caduta delle attivazioni di nuove partite IVA in associazioni professionali e società di persone (-16,4 per cento) e in società di capitali. Occorre dunque intervenire su questo improprio disincentivo all’aggregazione delle attività professionali eliminando l’incompatibilità per i professionisti che, realizzando compensi annui inferiori a 65.000 euro, partecipano ad associazioni professionali o a società tra professionisti.

A queste misure, già di per sé tanto gravose, si accompagna la forzatura contenuta nel decreto-legge fiscale – attualmente all’esame della Camera dei deputati per la conversione – relativa alle sanzioni contro professionisti ed esercizi che non dispongano di strumenti per i pagamenti elettronici. Va premesso che nel settore degli studi professionali la *compliance* rispetto a questo obbligo è altissima e in linea generale l’Italia presenta dati altissimi sul numero di POS diffusi sul territorio. Proprio per questa ragione un approccio basato sulla demonizzazione di piccoli professionisti ed esercizi commerciali, additati quali responsabili dell’evasione fiscale e dunque sottoposti a sanzioni e controlli *ad hoc*, è insopportabile e fuorviante.

I POS, come si sa, implicano costi di installazione, canoni mensili, tariffe fisse per ogni operazione e prelievi percentuali sul valore delle prestazioni. Dal 2012 ad oggi nessun Governo si è posto il problema di imporre alle banche e agli intermediari finanziari uno sforzo nell’abbassamento dei costi delle transazioni finanziarie. Il Presidente del Consiglio lo ha ritenuto, in dichiarazioni pubbliche di poche settimane fa, un adempimento doveroso; e invece, nelle audizioni tenutesi alla Camera nei giorni scorsi abbiamo ascoltato i rappresentanti delle aziende che operano nei servizi finanziari affermare con nettezza che non vi sono margini per alcuna riduzione dei costi di queste transazioni.

Anche le misure sulle detrazioni fiscali delle spese sanitarie sono contradditorie. Si complica la vita ai cittadini condizionando la detraibilità delle spese ai soli pagamenti tracciabili, mentre si altera la logica virtuosa del conflitto di interessi per tutti i contribuenti con redditi oltre i 120.000 euro, con effetti potenzialmente dannosi in termini di contrasto all’eva-

sione fiscale. Sono messaggi paradossali, che danno la sensazione di una politica che procede a tentoni.

Concludendo, è spiacevole constatare la persistente incomprensione della politica italiana per le esigenze e le aspettative dei liberi professionisti (sono 1,4 milioni i professionisti ordinisti, poi ci sono le nuove professioni che sono in crescita del 21 per cento nell'ultimo decennio). Danno ricchezza nazionale (il PIL è stimato nel 12 per cento) e in termini di occupazione (gli studi professionali occupano oltre un milione di soggetti).

Mancano da anni norme per favorire lo sviluppo infrastrutturale degli studi professionali, a cominciare dall'incentivazione dei processi di aggregazione tra giovani professionisti; insufficienti sono gli strumenti di tutela dell'equità dei compensi professionali, a cominciare dalla legge sull'equo compenso di cui si discute tanto ma su cui non si va mai avanti; latitano gli interventi per favorire il *welfare* dei lavoratori autonomi, che è stato rinviato con leggi deleghe che poi non si sono realizzate. Se la politica non assumerà questi obiettivi come prioritari, per i nostri professionisti sarà sempre più difficile competere all'interno di un mercato dei servizi professionali che viene quotidianamente invaso da grandi operatori economici, nella maggior parte stranieri, interessati ad accaparrarsi fette di mercato anche attraverso l'abbassamento degli *standard* di qualità e deontologia scarsa.

Rispetto a queste esigenze di sostegno allo sviluppo delle attività professionali, l'odierna manovra di bilancio concede poco: il nuovo programma «Cresci al Sud» è andato avanti, si affianca ad altri incentivi per favorire le attività economiche nel Mezzogiorno e ha riscosso interesse anche nel mondo dei professionisti; gli incentivi economici che sono previsti nella manovra del bilancio relativi all'acquisto di apparecchiature sanitarie negli studi di medicina generale rappresentano un eccellente esempio di cooperazione pubblico-privato per offrire servizi più efficienti in una prospettiva di sussidiarietà. Tutto qui. Il pacchetto delle agevolazioni alle attività economiche resta, per la massima parte, indifferente alle esigenze di sviluppo e ammodernamento anche degli studi professionali. Per esempio la manovra ignora i diritti dei professionisti ad accedere ai benefici di Impresa 4.0 su un piano di parità con le piccole e medie imprese, disallineandosi rispetto alle discipline previste a livello europeo. Lo stesso vale anche per la cosiddetta nuova Sabatini, il credito d'imposta per ricerca e sviluppo, le agevolazioni per *start-up* innovative che sono tuttora precluse ai professionisti anche in questa norma di bilancio, mentre nel caso dell'iperammortamento siamo addirittura in presenza di una palese incongruenza tra dato legislativo e prassi amministrative. In pratica la legislazione ci dice che possiamo usufruirne, ma l'Agenzia delle entrate ha preso un orientamento negativo ed esclude i professionisti da questo beneficio, quindi ci vorrebbe un po' di chiarezza.

Onorevoli deputati e onorevoli senatori, abbiamo scelto di riferirvi la nostra delusione nel rispetto dei milioni di liberi professionisti italiani.

Siamo consapevoli che la manovra di bilancio offre pochi spazi, oppure spazi ridotti, ciò nonostante facciamo appello alla vostra sensibilità per il nostro mondo e vi invitiamo a considerare l'opportunità di interventi correttivi ed integrativi di questa manovra.

PRESIDENTE. Apprezziamo la franchezza del dottor Stella e lo ringraziamo.

Chiedo ai colleghi se vi sono osservazioni o domande.

RIVOLTA (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, vorrei fare solo una considerazione proprio sull'ultimo intervento rispetto ai professionisti. Si è visto come negli anni la professione degli avvocati, ad esempio, abbia avuto una caduta di qualità generalizzata dovuta a vari fattori, fra cui l'impossibilità di avere un numero chiuso, con la conseguenza che c'è stato un laureificio assurdo. Abbiamo un numero di avvocati in Italia che è impressionante, ma soprattutto la possibilità di offrire dei servizi e delle consulenze a dei prezzi inverosimili ha fatto sì che ci sia stata una discesa progressiva. Se, come si legge in rete, ci sono dei giovani avvocati che fanno la prima consulenza gratuita a domicilio e la prima lettera a dieci euro, voglio dire, non si può pensare che il livello medio sia alto. Incide soprattutto sulla percezione delle persone, quindi purtroppo – come ho già detto in altri interventi – alla fine dagli avvocati vanno le persone che dicono che le estetiste e parrucchieri (con tutto il rispetto per estetiste e parrucchieri) hanno detto che bisogna fare così perché lo hanno letto in rete. La professione è una cosa seria; e quindi, secondo me, il numero chiuso sarebbe una grande cosa, seppure con grandissimo ritardo, ma soprattutto sarebbe necessario prevedere dei compensi minimi, perché non si tratta di astrologi fermi agli angoli delle strade ma di professionisti che la competenza la conquistano con anni di studio, di pratica, e soprattutto a loro sono affidati i destini e molte volte il futuro delle persone, degli imprenditori e delle famiglie. Dovremmo quindi fare secondo me tutti insieme una riflessione su tutto quello che vediamo accadere da anni, come ad esempio appunto la diminuzione dell'occupazione negli studi legali: moltissimi professionisti, anche molto affermati, hanno preferito chiudere gli studi e magari licenziare il personale che avevano, che conoscevano anche personalmente; magari erano professionisti che avevano due o tre studi, con i vari impiegati, e hanno preferito spostare lo studio in casa. È proprio una cosa inconcepibile, è una regressione importante. Questo comporta anche una qualità del lavoro e un percepito davvero negativi.

Questo per quanto riguarda gli avvocati; ma sentiamo anche la sofferenza dei commercialisti, il cui carico di lavoro è esplosivo, con una confusione normativa che credo sia nota a tutti. Penso che tutti avremo le lamentele da parte di questi professionisti e che si debba fare, in conclusione, una riflessione seria.

DELL'OLIO (*M5S*). Signor Presidente, volevo fare una domanda al dottor Stella riguardo all'ultima notazione sul credito d'imposta per ri-

cerca e sviluppo, ma soprattutto sulle agevolazioni per le *start-up* innovative che sono tuttora precluse ai professionisti. Sul credito d’imposta per ricerca e sviluppo i costi di formazione comunque sono già adibiti, ci sono già una serie di tutele e di aiuti per quanto riguarda i professionisti, ma tenendo conto che il professionista fa formazione mediamente più su altro che in ricerca e sviluppo, che è un’attività tipica dell’impresa – senza con questo entrare nel merito del fatto se il professionista debba essere considerato un imprenditore o un soggetto diverso, lasciamo perdere questo aspetto – non comprendo sinceramente perché nelle agevolazioni per *start-up* innovative debbano essere inclusi i professionisti. La *start-up* innovativa è di per sé stessa un’attività imprenditoriale che può assumere la forma del *fintech* aziendale, ma non comprendo sinceramente in quale misura un professionista che in teoria dovrebbe far parte di una affiliazione, non dico di ordini professionali o di categorie, si debba configurare come *start-up* innovativa e ricevere contributi in quel senso. Sul punto dell’iperrammortamento mi sono imbattuto in passato, mi ero ripromesso di approfondire il tema, ci ritornerò ora che l’ho rivisto.

**SODANO (M5S).** Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare tutti gli audit per perché, con le loro esposizioni, ci aiutano ad avere un’idea sempre più chiara della manovra di bilancio e di come noi possiamo adoperarci per migliorarla.

Intervengo per rivolgere una domanda ai rappresentanti di Confapi. L’introduzione della *plastic tax* è chiaramente un qualcosa che, nel breve termine, può creare dei problemi. Tuttavia, è necessaria una transizione non solo verso materiali più sostenibili, ma anche nella direzione di un cambiamento dei nostri usi e costumi, in quanto abbiamo verificato che si usa troppa plastica, a volte anche più di quella che serve. Quindi, è chiaro che in questo momento c’è un’industria anche un po’ gonfiata a causa dell’abuso che si fa della plastica (basti pensare alle arance che a volte vengono vendute nel *cellophane* senza che ve ne sia reale necessità).

Credete sia meglio introdurre delle sovvenzioni e dei finanziamenti per sostenere il processo di riconversione e di rinnovamento dei macchinari necessari, puntando a una transizione più lenta? Avete rinvenuto nella manovra di bilancio delle misure che possono aiutare le aziende in questo percorso di transizione?

**FERRERO (L-SP-PSd’Az).** Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare gli audit per le relazioni esaustive che sono state prodotte. Mi soffermo in particolare su quella di Confimi, che, data la sua corposità, è stata esposta un po’ velocemente.

Mi piacerebbe soffermarmi sulla criticità sollevata con riferimento allo sconto in fattura, derivante dall’articolo 10 del cosiddetto decreto cresita. Abbiamo capito che con lo sconto in fattura si creava un problema e, pertanto, la materia è stata oggetto di un nostro emendamento al cosiddetto decreto salva imprese. Auspicavamo un suo inserimento in questa manovra, ma non ne troviamo traccia. Pertanto, mi fa particolarmente pia-

cere che voi abbiate segnalato questo problema e vi sarei grata se poteste fornirci qualche dato sulle criticità che avete rilevato nel mondo delle piccole imprese.

**PRESIDENTE.** Visto che non ci sono altre domande, intervengo anch'io per alcune brevi considerazioni.

Il direttore generale di Confimi ha parlato di aziende poco zelanti nel pagamento dei debiti. Vorrei sapere se ritenete che le innovazioni introdotte (mi riferisco allo strumento della fatturazione elettronica e ad altri tipi di innovazione fiscale) possano essere utili per rendere più efficiente e veloce il pagamento delle fatture.

Si è parlato anche di accesso al credito. Visto che probabilmente serviranno nuovi strumenti per poter accedere al credito (o per autofinanziarsi), vorrei sapere se avete mai considerato l'idea di rivisitare lo strumento della cambiale, che nei decenni passati ha portato molti benefici a molte aziende e imprenditori. È vero che erano altri tempi, però – secondo me – dovremmo riuscire a capire che la cambiale, con alcune innovazioni, potrebbe diventare quasi una moneta di scambio, visto che può essere girata facilmente ad altri. Cosa ne pensate? Ritenete che possa essere uno spunto per altre considerazioni?

Il membro della giunta di presidenza di Confapi ha parlato del laboratorio presso l'Università Tor Vergata. Vorrei chiedervi qualche delucidazione in più per capire se, secondo voi, l'unione di aziende che fanno riferimento a centri studi per la presentazione e la creazione di nuovi brevetti può trovare un riflesso nel disegno di legge di bilancio, visto che ci sono comunque non molti strumenti su Industria 4.0 e altre cose. Le cose si possono fondere?

Do quindi la parola agli audit per le repliche.

**GUIDOTTI.** Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, la questione è proprio quella della necessità di un tempo di transizione e – soprattutto – che la tassa introdotta ora colpisce non solo i prodotti monouso a cui tutti pensiamo (piatti o bicchieri), ma un settore che riguarda gli imballaggi. Peraltro ciò avviene nei confronti di aziende molte delle quali stanno già lavorando su prodotti biodegradabili, diversi dalla plastica *tout court*. Non contestiamo la visione di insieme di un'economia sostenibile, da ogni punto di vista: contestiamo quello che, in questa fase, appare a tutti gli effetti un nuovo balzello perché inserito un po' fuori contesto rispetto a un quadro che prevede una gradualità, anche degli studi e delle ricerche, su cui tutti non possiamo che essere d'accordo. Come individuarli? Magari introducendo dei crediti d'imposta, delle facilitazioni e delle agevolazioni a favore delle aziende che, in moltissimi casi, si sono già attivate in questa direzione. Nel documento che abbiamo consegnato sono riportati, come esempio, due casi molto concreti. Un'azienda con un fatturato di 10 milioni di euro e 50 dipendenti, su cui la tassa incide per 160 milioni di euro, chiede se rientra in quest'ultima anche un certo tipo di imballaggio completamente biodegradabile che ha realizzato. Con-

siderate che il dato dell'1,20 per cento ci colloca in linea con gli altri Paesi europei e, quindi, ci permette di essere competitivi. Raddoppiare il dato significa tagliare fuori dal mercato le nostre aziende.

Quanto al ContaminAction Hub, si tratta di un esperimento. È una realtà particolarmente interessante, dove lavorano in rete 1.800 ricercatori, che nasce dall'idea primaria secondo cui le piccole e medie aziende, per la loro dimensione e la tipologia del nostro sistema industriale, non possono permettersi dentro dei centri di ricerca e di sviluppo. Pertanto, sono strettamente in contatto, tanto che noi abbiamo sia il Digital Innovation Hub del MISE, sia questo nuovo esperimento.

Tali iniziative nascono anche da un'altra esigenza. Moltissime nostre aziende con alto tasso di *export* non producono un prodotto finito, ma sono, in qualche maniera, terziste. Quindi – lo dicevo prima – oltre alla necessità di modernizzare il processo produttivo, bisogna andare a lavorare sui brevetti. Nel produrre nuovi prodotti siamo ultimi in Europa e lontanissimi dagli Stati Uniti e da altri Paesi, tuttavia siamo capaci, come il *made in Italy* ci insegna. Di questo abbiamo parlato con tutti i Ministeri competenti.

*RAMAIOLI.* Signor Presidente, ringrazio per poter intervenire nuovamente visto che la relazione è stata breve a causa dei tempi a disposizione.

Lo sconto in fattura – il 50 per cento – con la possibilità dell'ulteriore cessione del credito, per poter essere efficace, dovrebbe arrivare sino agli istituti di credito (cosa che invece è espressamente inibita) e magari essere limitato ai cantieri di una certa entità. Questa misura rischia infatti di paralizzare le piccole imprese che effettuano lavori diretti e, in prospettiva, anche i cittadini e le migliaia di piccoli interventi che caratterizzano questo mercato. Inoltre, potrebbe anche portare – speriamo di no – a un rilancio del mercato nero. Queste sono le considerazioni e la ringrazio, signor Presidente, di avermi consentito di tornare sull'argomento.

Per quanto concerne la fatturazione elettronica, la risposta è sì. All'epoca siamo stati fra i pochi ad aver sostenuto che tale strumento poteva essere positivo, con però dei tempi di maturazione graduali. Pian piano l'operazione si sta attuando. L'inserimento della fatturazione elettronica e degli scontrini fiscali deve in qualche modo depotenziare quanto in discussione in questi giorni in tema di evasione e di un certo modo di vedere gli imprenditori. Se è vero che la fatturazione elettronica doveva limitare ed evitare certi comportamenti, bisogna capire qual è il risultato effettivo.

Quanto all'agevolazione del credito, rispondo di sì. Troverete la nostra proposta riguardante l'IVA sulle fatture insolute nel B2B (ossia transazioni tra privati), così da rovesciare il paradigma di un ordinamento che agevola i cattivi pagatori e finanzia i loro fornitori. C'è poi un effetto deterrenza garantito dall'inserimento dell'Agenzia delle entrate. Credo che su questa proposta ci sia la possibilità di fare un buon lavoro anche perché – ripeto – non vi è alcun tipo di copertura erariale.

Per quanto concerne il ritorno alle cambiali, va fatta una forte riflessione. Credo che in questo momento le aziende abbiano la necessità, *in primis*, di una politica che le accompagni seriamente, di nuovo, nei confronti degli istituti di credito. Probabilmente sta passando sotto silenzio il ritorno della stretta al credito. Oggi ho letto di una forte rigidità delle imprese verso Banca d'Italia e di uno scarso ricorso. Bisognerebbe domandarsi perché c'è questo scarso ricorso. Gli organi europei stanno oggettivamente disincentivando le banche a coprire e seguire le aziende e il personale bancario non riconosce più la specificità delle piccole e medie imprese. L'invito che faccio alla politica è di tornare a occuparsi di questo tema.

*STELLA.* Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, mi soffermo anzitutto sulla considerazione fatta prima riguardo al numero di avvocati in Italia, pari a 240.000, e di dottori commercialisti, pari a 125.000. Si tratta di numeri decisamente molto alti ed effettivamente i giovani avvocati hanno difficoltà a mandare avanti un'attività di studio. Ho detto che questi giovani avvocati rappresentano una sorta di proletariato (so che è brutto usare questo termine) perché fanno fatica e tanti si cancellano dalla cassa di previdenza perché non sono in grado di pagarla. Quindi, il problema è serio e nasce a monte. Io sono contrario al numero chiuso nelle università, però bisogna fare un'attività di orientamento per indirizzare i giovani verso quei profili che oggi il mercato richiede di più e allontanarli da quelle facoltà che non danno più sbocchi professionali.

Il problema permane per i professionisti. La necessità di interventi di equo compenso è sentita soprattutto nei confronti della pubblica amministrazione e di quei grandi gruppi che probabilmente non danno le opportunità. Ritengo sia assolutamente indispensabile operare interventi a favore delle casse professionali, soprattutto per i più giovani.

Per quanto riguarda il riferimento alle spese di ricerca e alle *start-up* in particolare, tengo a precisare che non esistono soltanto le professioni ordinistiche, dove c'è un indirizzo professionale ben preciso, ma anche tutta una serie di professioni non ordinistiche che sono equiparate all'attività di impresa vera e propria (*web design*, coloro che investono in tecnologia ed operano con strumenti digitali ed altro) che richiedono investimenti e che quindi sono equiparabili alle piccole e medie imprese, pur essendo attività di professionisti e di lavoratori autonomi. Non si capisce quindi perché non debbano poter beneficiare anche loro delle misure di agevolazione che sono previste per le piccole e medie imprese. Mi riferisco ad esempio a coloro che fanno delle aggregazioni, delle modalità nuove per fare aggregazioni tra professionisti piuttosto che tra imprese, creando una rete tra professionisti; considero *start-up* innovative anche queste attività. Se competono sul mercato, a mio avviso, hanno pari diritto rispetto agli altri. Ormai, a livello europeo, il professionista rientra nell'attività economica d'impresa e, in tal senso, vi è equiparato; quindi se è equiparato da una parte, deve esserlo anche dall'altra.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti di Confapi, Confimi e Confprofessioni per il contributo offerto ai lavori delle Commissioni e dichiaro conclusa l'audizione.

#### **Audizione dei rappresentanti di Federdistribuzione**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione di rappresentanti di Federdistribuzione.

Sono presenti il presidente Claudio Gradara, il dottor Claudio Di Mario e il dottor Marco Pagani, che saluto e ringrazio per la loro presenza.

Cedo la parola al presidente Gradara.

*GRADARA.* Signor Presidente, onorevoli deputati e senatori, vi ringrazio anzitutto per l'opportunità.

Federdistribuzione riunisce le principali aziende della grande distribuzione nazionale, rappresentando circa il 50 per cento del settore, con un giro d'affari di 67 miliardi di vendite al dettaglio, alimentari e non alimentari, e circa 250.000 dipendenti. Siamo, se vogliamo, il primo punto di contatto con la società italiana rispetto a tutte le sue necessità e quindi ne viviamo anche le sensibilità.

La prima considerazione è relativa al quadro economico. Il nostro settore è fortemente esposto ai consumi; noi viviamo di consumi nazionali, il cui *trend* ha visto un calo drastico negli ultimi dieci anni, in particolare fra il 2012 e il 2013 e, negli ultimi anni, sostanzialmente una stasi. Questo rappresenta il problema principale per il nostro settore, ma anche per l'intera economia nazionale dal momento che i consumi interni rappresentano oltre il 60 per cento del PIL. In termini reali, negli ultimi dieci anni, sono stati persi 80 miliardi di euro di consumi di vendite al dettaglio; una cifra decisamente importante. Questo esercizio si sta confermando, in linea con gli ultimi anni, nel senso che il PIL come indicatore presenta delle oscillazioni positive e negative, ma sostanzialmente è statico e altrettanto statiche sono le vendite al dettaglio che registriamo con delle punte a salire e a scendere, ma con un encefalogramma fondamentalmente piatto.

Il nostro settore ha continuato negli anni a investire; investiamo circa 3 miliardi di euro all'anno, con un *trend* che tuttavia si sta raffreddando coerentemente con quelle che sono le prospettive.

Arriviamo quindi alle nostre considerazioni. A nostro avviso, la legge di bilancio dovrebbe essere lo strumento che dà una nuova prospettiva di futuro a famiglie e imprese; il sistema economico nazionale ne ha assolutamente bisogno e direi che il primo obiettivo dovrebbe essere proprio quello di ricostituire un patrimonio di fiducia. Al di là delle misure e del reddito che in qualche modo si viene a formare, in assenza di fiducia e di visione sul futuro, le famiglie, anche se hanno quei redditi in più, non consumano, ma risparmiano, e le imprese investono soprattutto in funzione di quelle che sono le aspettative per il futuro e non tanto di quelle che sono le aspettative nell'immediato.

La priorità fondamentale, pertanto, è quella di rimettere in moto i consumi che, essendo pari al 60 per cento del PIL, possono trascinare tutto il resto dell'economia. Ciò dovrebbe consentire di rimettere in moto gli investimenti privati che allo stato attuale sono assolutamente fermi. Il sistema bancario vede 1,4 miliardi di euro congelati sui conti correnti che potrebbero costituire una straordinaria risorsa nel momento in cui venissero impiegati in termini produttivi.

Qual è quindi la valutazione delle misure contenute nella manovra di bilancio che stiamo analizzando? Il primo punto è relativo al congelamento delle clausole di salvaguardia, che noi abbiamo richiesto con forza perché l'applicazione delle clausole di salvaguardia sull'IVA avrebbe rappresentato un colpo mortale, soprattutto per il sistema dei consumi; apprezziamo quindi il fatto che sia stato conseguito come obiettivo.

Avevamo chiesto inoltre con forza delle misure a favore del reddito incentrate sostanzialmente sul taglio del cuneo fiscale; la misura è prevista nella norma e l'impatto è proporzionato alle risorse destinate che onestamente noi riteniamo molto modeste sia in quantità, sia anche per il *timing* all'interno del quale sono previste. La nostra posizione è sempre stata quella di riservare al lavoro dipendente e alle famiglie tutte le risorse possibili derivanti dal taglio del cuneo fiscale, e in questo senso la legge di bilancio che stiamo commentando recepisce queste indicazioni. Abbiamo una quantità molto importante di recuperi previsti dalla lotta all'evasione; si tratta di un obiettivo che noi condividiamo pienamente. La quantità di risorse che si pensa di recuperare attraverso questa area di intervento ci sembra molto ambiziosa, soprattutto sulla scorta di intenti che negli anni sono stati più volte enunciati e che poi non hanno sempre prodotto i risultati attesi. Abbiamo poi una serie di interventi fiscali, che poi vedremo di commentare nel dettaglio, che in qualche modo virano dalla parte opposta, ovverosia sottraggono risorse sia dal sistema famiglie che dal sistema imprese, e vanno parzialmente a mitigare o ad annullare l'effetto positivo dell'intervento del cuneo fiscale.

La nostra riflessione è questa: nel 2020 il rischio è che ci si ritrovi di nuovo di fronte alla grande cambiale delle clausole di salvaguardia; l'unico modo per mitigare lo spauracchio che abbiamo davanti a distanza di pochi mesi è quello di rimettere in moto una crescita dell'economia che in qualche modo possa liberare delle risorse per poter superare questa *impasse*. La nostra valutazione è che l'insieme delle misure previste nella manovra difficilmente possa conseguire questo obiettivo e che quindi ci si possa trovare di nuovo alla fine di quest'anno in una situazione analoga a quella in cui ci stiamo trovando in questo momento, con la difficoltà di recuperare ulteriori risorse in uno scenario che rischia di deteriorarsi anche per una serie di contingenze internazionali che non sono dipendenti dalla nostra volontà, ma che rischiano di incidere pesantemente sul comparto dell'*export*.

Quindi, volendo sintetizzare le considerazioni, ci aspettavamo e auspicheremmo degli interventi più coraggiosi per poter effettivamente creare un momento di discontinuità che, in qualche modo, consenta di su-

perare la cambiale che stiamo rinviano di anno in anno. Ci rendiamo conto delle difficoltà, perché le risorse non sono illimitate, ma il rischio è di non uscire da questa spirale negativa.

Sui temi specifici e più dettagliati abbiamo preparato una relazione che vi consegneremo, ma vorrei ora affrontare i temi principali, anche per rispetto del tempo a nostra disposizione.

Tra gli aspetti che sono alla nostra attenzione, un tema che è parzialmente fuori dal disegno di legge di bilancio ma che ci preoccupa moltissimo è quello della lotteria degli scontrini. Sulla lotteria degli scontrini, al di là della valutazione sulla sua efficacia su cui non intendo dare giudizi perché le cose probabilmente bisogna provarle per poter esprimere un giudizio definitivo, sostanzialmente non abbiamo particolari problemi. Il nostro settore gestisce già la trasmissione telematica da dieci anni e ha ri- strutturato il proprio comparto dal punto di vista informatico. Il problema sono i tempi e le modalità. I tempi prevedono, per le nostre aziende che sono già in trasmissione telematica, un avvio dal 1<sup>o</sup> gennaio dell'anno prossimo; tra l'altro la norma prevede anche sanzioni in caso di omissione dell'accettazione del codice identificativo. In realtà, siamo in grandissimo ritardo sull'emanazione di quelle indicazioni che possono consentire di realizzare questo obiettivo. Abbiamo avuto, lo scorso 31 ottobre, la prima indicazione da parte dell'Agenzia delle entrate sulle modalità di funzionamento, ma siamo ancora in attesa delle indicazioni dell'Agenzia delle dogane. Per poter intervenire in maniera efficace sui sistemi informatici (teniamo presente che parliamo di centinaia di migliaia di registratori di cassa che devono essere manutenuti da parte delle società di *software*) stimiamo un tempo minimo di sei mesi. Sarebbe un grandissimo rimbalzo negativo in termini di credibilità se ci dovessimo trovare nelle condizioni, il 2 gennaio, di avere promosso sulla clientela un'iniziativa di questo genere ed essere poi impossibilitati a realizzarla. Questo secondo noi pesa ancora di più del sistema sanzionatorio, che sinceramente in una situazione del genere ci preoccupa meno. Abbiamo già mostrato le nostre evidenze, ma chiediamo un rinvio di almeno sei mesi dall'avvio di questa attività che possa consentire di mettere al pari tutti i sistemi informatici e dare applicazione alla norma in tempi brevi.

Secondo punto: sulla sterilizzazione delle clausole di salvaguardia, abbiamo già detto che è una misura positiva che accogliamo con favore. Quanto al taglio del cuneo fiscale è positiva come iniziativa, ma le risorse destinate ci appaiono decisamente insufficienti per generare quel cambio di passo sui consumi che sarebbe necessario per rimettere in moto il sistema economico.

Per quanto riguarda le spese di riqualificazione energetica, la norma prevede una proroga fino al 31 dicembre delle detrazioni per i lavori di ristrutturazione per una spesa massima fino a 98.000 euro. Noi riterremmo opportuno estendere una misura analoga anche nei confronti delle imprese. Tenete presente che il nostro settore gestisce una pluralità di immobili di dimensioni importanti, molti dei quali sono stati realizzati nel corso degli ultimi decenni con *standard* a livello di climatizzazione, isolamento e

quant’altro sicuramente obsoleti e che meriterebbero una riconversione. Normalmente ogni dodici mesi vengono fatti interventi su una fascia che va dal 5 per cento al 10 per cento della rete. La nostra proposta è di estendere le agevolazioni per le ristrutturazioni anche alle imprese che realizzano ristrutturazioni degli immobili commerciali e strumentali, destinati ad attività commerciale, alzando anche la possibilità di detrazione al 50 per cento. Chiediamo altresì di prorogare per un triennio le agevolazioni per gli interventi di riqualificazione energetica, perché è un campo su cui ci stiamo impegnando molto e su cui possono essere raggiunti risultati importanti, prevedendo inoltre lo sconto del 65 per cento; occorre raddoppiare gli importi massimi di spesa agevolabile, perché è chiaro che, nel caso nostro, si tratterebbe di interventi complessi su immobili importanti, per cui i limiti di spesa attualmente previsti sarebbero assolutamente insufficienti. Dagli studi che sono stati fatti emerge l’indicazione che per ogni miliardo di euro investito in ristrutturazione si generano 750.000 di valore aggiunto, con un coinvolgimento di 15.000 persone che operano per realizzarli. Sarebbe sicuramente un’opportunità per il settore, che coniugherebbe un miglioramento in termini di sostenibilità e, allo stesso tempo, stimiamo che possa accelerare un ritmo di investimenti con un’addizionale di almeno 1-1,5 miliardi all’anno in termini di investimenti realizzati.

Un altro tema di nostro interesse sono gli incentivi fiscali per l’acquisto di beni strumentali, che è poi l’economia circolare che sta sotto il capitolo del piano Impresa 4.0. La legge di bilancio del 2017 ha introdotto l’iperammortamento al 250 per cento; con successivi provvedimenti la norma è stata prorogata fino al 31 dicembre 2020. È uno strumento importante per incentivare concretamente le imprese a una trasformazione di innovazione tecnologica, in modo da rendere le stesse più competitive sul mercato. Condividiamo quindi la proroga al 31 dicembre 2021, ma sarebbe certamente opportuna la conferma dell’agevolazione per un ulteriore triennio. Le proroghe di anno in anno per la pianificazione delle attività di investimento di imprese rappresentano indubbiamente un vincolo che non consente di programmare sul medio termine (un anno è sostanzialmente niente). Proponiamo inoltre di estendere l’ambito di applicazione delle agevolazioni all’ammodernamento del settore commercio; gran parte delle misure che sono previste oggi sono infatti pensate per il settore industriale. Il commercio sta cambiando completamente pelle con l’avvento della digitalizzazione, con le nuove modalità di vendita e con l’avvento dell’*e-commerce*. Ci sono tutta una serie di strumenti innovativi da introdurre sulle nostre reti che meriterebbero, a nostro avviso, di essere ricomprese all’interno delle misure di agevolazione previste, che oggi – come dicevo – sono prevalentemente concentrate sul mondo dell’industria. Quindi, chiediamo di estendere le misure del Piano nazionale Impresa 4.0 agli investimenti del settore commercio. Abbiamo allegato una lista delle possibili fattispecie alle quali applicarle, ricordando che si tratta di imprese che non delocalizzano, ma operano interamente sul territorio. Chiederemmo poi agevolazioni, con un credito di imposta al 10 cento, le-

gate a progetti in ottica di economia circolare. Il settore è infatti in prima linea da questo punto di vista, perché movimenta grandi quantità ed è esattamente il punto finale di tutto un sistema industriale; sarebbe certamente un elemento che consentirebbe di accelerare i processi. Anche in questo caso, apparentemente, il legislatore sembra intenzionato a mantenere questo tipo di agevolazioni solo per il settore industriale, ma in realtà il settore commerciale potrebbe fare molto in questo senso e chiudere il cerchio della filiera produttiva. Per cui si propone di prevedere ulteriori obiettivi ambientali, tali da poter rendere concretamente usufruibile il credito di imposta anche da parte del settore commercio e si potrebbero inserire come possibili obiettivi modelli di gestione per i manufatti a fine vita generati dal punto vendita e per i manufatti a fine vita potenzialmente conferibili dai consumatori (due aree oggi completamente scoperte) e realizzare modelli di gestione per gli imballaggi a fine vita generati dal punto vendita, per i quali chiederemmo di incrementare l'importo del credito d'imposta almeno del 20 per cento, alzando il massimale da 60.000 a 120.000 euro.

Per quanto riguarda i pagamenti elettronici, i temi su questo punto sono due: la norma prevede l'istituzione del cosiddetto *cashback*, che in linea di principio non rappresenta per noi un problema, ma è comunque un punto importante alla nostra attenzione rispetto alle modalità di attuazione. Noi riterremmo opportuno e necessario, per tutta una serie di vincoli tecnici che sono meglio specificati nella relazione, che il *cashback* non agisca sull'IVA e sulla rimodulazione dell'aliquota delle imposte, ma faccia leva su un rimborso percentuale della spesa totale al lordo dell'IVA, senza modificare le attuali regole di calcolo della liquidazione delle imposte. Dal punto di vista tecnico – senza dilungarmi, perché è tutto precisato nella relazione – intervenire sulle aliquote IVA di singoli prodotti o dell'intero scontrino rappresenterebbe un'enorme complicazione dal punto di vista tecnico e renderebbe difficilmente applicabile la norma.

Da ultimo, l'incentivo al pagamento in moneta elettronica è qualcosa che il nostro settore vede in maniera positiva. Abbiamo già delle percentuali di pagamento in moneta elettronica molto elevate e crescenti nel tempo. Per dare un dato, attualmente il 54 per cento dei pagamenti fatti sulle nostre reti sono effettuati con carte di debito o carte di credito. Il tema che si pone all'attenzione è quello del costo delle commissioni bancarie, che oscilla tra lo 0,20 e lo 0,30 per cento a seconda della tipologia di strumento; anche se non sembra una gran cosa, questo incide pesantemente sui bilanci di un settore che mediamente realizza un utile dello 0,50 per cento del fatturato. Un incremento della percentuale di pagamenti elettronici, indotto dalle misure di sostegno che sono previste, sicuramente andrebbe ad incrementare il costo per il nostro settore, che già paga un onere pesante dal momento che transa il 54 per cento del suo fatturato. Quello che chiederemmo, nel rispetto anche delle problematiche del mondo bancario, è quanto meno di rimanere in un'invarianza di costo, perché l'infrastruttura oggi esiste già e probabilmente meriterebbe anche di essere migliorata perché non sempre risponde pienamente alle necessità; quindi c'è

il rischio che un incremento di volume delle transazioni elettroniche vada esclusivamente a generare commissioni a favore del sistema bancario, mentre noi chiederemmo che questa quota parte fosse utilizzata per abbattere il costo delle singole commissioni bancarie che il nostro settore subisce. Siamo stati esclusi di fatto dal credito di imposta, perché questo è destinato esclusivamente alle attività inferiori ai 400.000 euro; francamente ci pare che un’operazione di questo genere non possa generare un incremento di costo (parliamo di centinaia di milioni di euro) su un sistema e che ciò vada esclusivamente a beneficio di un altro settore. Senza voler fare i conti in tasca ad altri, riteniamo che il *surplus* di commissioni che si genera dovrebbe essere quanto meno destinato all’abbattimento dei costi unitari della singola commissione. Abbiamo anche proposto, visto che tendenzialmente, se si realizzерanno in pieno gli intenti della norma, l’intero sistema dei pagamenti sarà in mano al nostro sistema bancario, l’istituzione di una commissione a livello parlamentare che in qualche modo valuti nel tempo l’evoluzione ed eviti che si creino delle condizioni di svantaggio per le reciproche parti, mantenendo un equilibrio complessivo fra fruitori e gestori del sistema.

Il *fringe benefit* sulle auto aziendali è nettamente contradditorio con gli intenti della norma e con i benefici che auspiciamo. Nel nostro settore in particolare, essendo le aziende composte di reti di vendita, tutto il personale dedicato a sovraintendere o a operare su più negozi è chiaramente destinatario di auto aziendali. Ci sarebbe un costo molto rilevante per gli assegnatari (parliamo di migliaia di euro) e – cosa che pochi hanno detto – ci sarebbe anche un costo molto rilevante per le imprese, perché, nel momento in cui viene alzata la quota assoggettata a reddito da lavoro dipendente, automaticamente scatterebbe l’obbligo del pagamento dei contributi previdenziali e del TFR. Ciò vuol dire che il 40 per cento di questo extra costo aggiuntivo verrebbe caricato sulle imprese. Questo ci sembra contradditorio rispetto all’intento di rinnovare il parco auto, perché rischierebbe di provocare sostanzialmente il blocco di un settore che invece vede un *turnover* dei veicoli molto più veloce rispetto alla media nazionale. La nostra posizione è che questa misura sia assolutamente controproducente e da non introdurre.

Per quanto riguarda la plastica, noi non siamo produttori, ma trattiamo tanta plastica. In questo momento il nostro settore è fortemente impegnato nella riduzione della plastica e considera questo un obiettivo sostanziale di sostenibilità a medio termine. Lo fa anche sulla spinta di un’accresciuta sensibilità sociale su questi aspetti, rispetto alla quale noi siamo evidentemente in prima linea. Non pensiamo però che l’imposta, così come è stata pensata e formulata, possa essere funzionale a conseguire gli obiettivi che ci si pone di riduzione dell’utilizzo della plastica, perché andrebbe semplicemente a scaricarsi sul consumatore finale e di fatto diventerebbe una tassazione indiretta, che è quello che si vuole tenere fuori dalla porta attraverso i grandi sforzi che vengono fatti sul cuneo fiscale. Sarebbe singolare erogare 3 miliardi di euro sul cuneo fiscale e riassorbire più di un miliardo attraverso questo strumento. Quello che

noi proponiamo, al limite, è di trasformare questa imposta in una tassa di scopo vera e propria, in modo che i proventi che ne possono derivare – che probabilmente dovrebbero essere di entità inferiore rispetto a quelli previsti – vengano destinati a supportare progetti di riduzione della produzione e dell'immissione sul mercato e di riciclo di materie plastiche. Su questo mi permetto di dire che gli interventi *spot* sono assolutamente inutili. Siamo di fronte alla necessità di trasformare un sistema di produzione, creazione e distribuzione dei prodotti e anche dei modelli familiari di consumo che si sono costruiti nel tempo in questa forma. È un tema che va affrontato in maniera coordinata da parte delle imprese, soprattutto per quanto riguarda la produzione e la distribuzione (questo sta già succedendo), ma che ha anche bisogno di un quadro normativo che vada a supportare questa trasformazione. Noi abbiamo dei progetti sperimentali in corso in molte realtà, che molto spesso però vanno a scontrarsi con delle normative che rendono estremamente complessa l'effettuazione di questa attività. Così come è formulata, noi la consideriamo in questa fase un'imposta indiretta aggiuntiva, che andrà scaricata sul consumo; quindi la vediamo in maniera negativa, tanto quanto vedevamo in maniera negativa l'incremento dell'IVA. Se ha ragione di esistere, ha ragione di esistere in una forma diversa, ovvero come una tassa che consenta di finanziare dei progetti destinati all'abbattimento della quantità di plastica, con delle aliquote di tassazione separate fra il prodotto riciclato, il prodotto riciclabile e il prodotto destinato a essere buttato, perché ci sono delle tipologie molto diverse, sulle quali si possono sviluppare dei progetti sostanzialmente diversi.

Quello della *web tax* è un argomento complesso. La *web tax* riguarda un settore che di fatto è entrato a pieno titolo nell'ambito dei nostri *competitor*; parliamo del commercio elettronico, anche se l'attuale formulazione della *web tax* non è specificatamente destinata a quell'attività e cerca in qualche modo di compensare un problema di *tax ruling* che conosciamo bene e che si fa fatica a risolvere sia a livello nazionale che a livello comunitario. Così come è formulata, noi vediamo favorevolmente questa imposta, perché quanto meno essa introduce un principio. Dal punto di vista pratico, non crediamo che questa sia la soluzione, ma riteniamo che l'argomento debba essere affrontato in maniera diversa. La tassazione sul fatturato è complessa, perché un 3 per cento sul fatturato, per settori a bassa marginalità, è un'aliquota decisamente importante. Non vorremmo che un'estensione nel tempo di questa modalità di tassazione andasse a investire anche le imprese nazionali che operano nel settore dell'*e-commerce* e che, da tutti i punti di vista, hanno una gestione in totale *compliance* con le normative fiscali nazionali. È positiva quindi l'attenzione rispetto a un'evidente disparità competitiva che si sta creando sul mercato; tuttavia lo strumento è un po' un cerotto rispetto al problema, che dovrebbe trovare soluzioni diverse. Il punto di attenzione è cercare di evitare che, in prospettiva, possano venirne dei danni indiretti anche a chi opera sul territorio nazionale in modo coerente con le normative.

In conclusione, sull'impostazione generale abbiamo già detto: la grande luce è quella dell'IVA, le ombre sono che l'insieme di risorse immesse attraverso il cuneo fiscale, di risorse prelevate attraverso una serie di imposizioni dà un saldo di spinta sul sistema economico che ci pare inadeguato a sostenere quell'incremento di consumi e quindi di reddito che sarebbe necessario per guardare, a questo punto, al 2021 in maniera più ottimistica.

Sugli aspetti specifici, ricordo i punti che ho citato: richiesta di rinvio della lotteria degli scontrini di almeno sei mesi; agevolazioni per la riqualificazione edilizia degli edifici commerciali, che sono tanti e che possono portare un grosso contributo; estensione dell'ambito applicativo degli incentivi del piano Impresa 4.0 settore commerciale, che sta affrontando una trasformazione importante; un sistema di *cashback* che non agisca sull'IVA; attenzione con richiesta di rimodulazione delle commissioni bancarie che tenga conto dell'incremento del volume di attività prestata; lotta all'evasione. Siamo assolutamente d'accordo sul punto. Il nostro è un settore anche per necessità di gestione interna fa fatica a derogare alle norme e rispetto all'impianto normativo che in questo momento è in discussione non vorremmo che si rischiasse di complicare la vita anche a chi in qualche modo oggi esegue puntualmente i suoi obblighi fiscali. È qualcosa di già visto nel sistema per cercare di colpire chi va fuori dalle regole e si rischia di complicare la vita a tutti. In questo senso suggeriremmo di muoversi con attenzione, perché oggi gli adempimenti fiscali nei confronti delle aziende sono già sufficientemente complessi in termini burocratici e non vorremmo inserire ulteriori appesantimenti.

Sulla *web tax* abbiamo detto che la valutazione è positiva, ma certamente è un primo passo che va riconsiderato perché non è efficace rispetto a quello che dovrebbe essere l'obiettivo.

Per quanto riguarda il *fringe benefit* auto, riterremmo assolutamente necessario ritirare la norma.

Per la *plastic tax* vale lo stesso discorso: la norma è un prelievo fiscale, non serve a nulla rispetto all'obiettivo di incidere su questo fenomeno, semmai una tassazione di questo genere chiediamo venga destinata al sostegno di progetti per il riciclo o per l'economia circolare del settore, di cui torno a dire ce ne sono molti in piedi e molti ne nasceranno nei prossimi mesi.

Abbiamo anche allegato alla nostra memoria una serie di proposte di emendamenti su questi punti che possono essere esaminate.

PRESIDENTE. La ringrazio per l'esposizione. Cedo la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

ZULIANI (*L-SP-PSd'Az*). Relativamente alla tassa sulla plastica, chiedo un'eventuale vostra conferma su quanto sostiene un operatore del settore, il quale ricorda che, oltre alla parte fiscale, sulla quale si può essere a favore o contro (cerco di essere neutro), la cosa assurda è che gli imballaggi hanno delle proprietà di conservazione degli alimenti che sono

insostituibili e consentono una serie di prassi igieniche per il comparto della lavorazione degli alimenti che, se non ci fossero, farebbero spazio a situazioni epidemiche e alimentari disastrose. È vero che non è competenza della Commissione bilancio, ma può dare conferma di questa insostituibilità?

**ADELIZZI (M5S).** Signor Presidente, ringrazio i rappresentanti di Federdistribuzione che sono qui con noi stasera, in particolare il presidente Gradara, al quale volevo rivolgere una domanda. Prima però vorrei fare una premessa, perché la domanda riguarda le commissioni bancarie sull'utilizzo degli strumenti elettronici di pagamento. La premessa è che sono perfettamente d'accordo, ovviamente, sulla necessità che questi costi si abbassino e si riducano anche in virtù di quella che sarà la crescita del transato rispetto alla legislazione vigente. Passo quindi alla domanda. Lei ci ha detto che già il 54 per cento del vostro fatturato viene pagato attraverso strumenti di pagamento elettronico e ci ha detto anche che ciò incide per uno 0,20-0,30 per cento sui bilanci delle vostre attività e che queste attività producono uno 0,50 per cento circa di utile sul totale fatturato. Ovviamente, se dovesse aumentare quella percentuale del 54 per cento di transato con strumenti elettronici, diminuirebbe la percentuale di vendite con pagamento attraverso moneta contante. Sono solo curioso di sapere se avete una stima ufficiale dell'incidenza di costo per le transazioni effettuate con moneta contante presso le vostre attività, perché immagino che ci sia un costo in termini di assicurazione e di gestione di tutto quel denaro contante che comunque verrà meno quando poi si utilizzerà la moneta elettronica.

**GRADARA.** Certamente, se parliamo di prodotti alimentari, la plastica è largamente utilizzata a scopo di conservazione e di porzionamento e ha impostato un certo di modo di vendere ma anche di consumare, nel senso che la gente è abituata ad acquistare il prodotto, portarselo a casa, metterlo in frigo e poi consumarlo in tempi ragionevolmente brevi, ma comunque non brevissimi come per un prodotto sfuso. Quando prima dicevo che il problema della plastica è complesso da affrontare intendeva dire esattamente questo: l'industria e la distribuzione dovranno sviluppare nuove tecnologie su questi argomenti e probabilmente anche nuove tecnologie di vendita e non è un qualcosa che si possa realizzare in tempi brevi ma ha bisogno di tempi medi, di investimenti, di certezze normative all'interno delle quali si può realizzare questo percorso. Faccio un esempio: come azienda del settore, abbiamo deciso di anticipare di un anno rispetto alla direttiva europea che è stata approvata quest'anno la cessazione della vendita del monouso di stoviglie e bicchieri in plastica, ma ci siamo comunque dati un anno di tempo – cesseremo la vendita a giugno dell'anno prossimo – per lavorare insieme all'industria della plastica e della bioplastica per sviluppare prodotti alternativi e soprattutto per innestare una produzione di massa che consenta di ridurre il costo di questi prodotti alternativi che esistono già ma che oggi rappresentano il 2-3 per cento del

mercato e prodotti su piccola scala ovviamente hanno un differenziale importantissimo di prezzo. Quando parliamo di un processo governato, parliamo esattamente di questo. Ci sono delle alternative rispetto alle attuali tecniche e metodologie di confezionamento dei prodotti, che non si inventano dalla sera alla mattina. Si tratta di smontare un sistema di produzione e distribuzione e creare prodotti e tecnologie nuove per poi immetterle sul mercato a delle condizioni di costo ragionevoli. Infatti, alla fine questo ricade sui clienti e in passato abbiamo visto che non è così automatico che certe modifiche vengano accettate. Le condizioni ci sono; occorrono tempo e collaborazione tra i vari settori della filiera, nonché un quadro normativo preciso all'interno del quale operare.

Quanto al tema delle commissioni bancarie, 0,2 e 0,3 per cento sono le rispettive aliquote di quelle che tecnicamente si chiamano *interchange fees*, ossia le commissioni sui pagamenti effettuati con carte *bancomat* e carte di credito. C'è poi un'ulteriore commissione legata al rapporto commerciale e bancario che, nel caso del nostro settore, è relativamente modesta, ma magari nel caso del piccolo commercio potrebbe essere diverso. L'uso del contante sicuramente ha dei costi, che sono abbastanza fissi. Pertanto, se anche arrivassimo a un transato su moneta elettronica pari al 70 per cento, comunque rimarrebbe un 30 per cento da gestire con contanti e gran parte dei relativi costi rimarrebbe in carico alle imprese. In una prospettiva di breve e medio termine, il beneficio derivante dalla riduzione del contante nei punti vendita avrebbe effetti economici assolutamente marginali, mentre sarebbe immediatamente visibile il costo derivante dall'aumento del valore delle commissioni pagate.

PRESIDENTE. Do la parola al collega Sodano che vuole aggiungere una cosa.

SODANO (M5S). Signor Presidente, la ringrazio. Desidero intervenire affinché nessuna domanda rimanga senza risposta. Anche io sono curioso di sapere se è vero che l'assenza di imballaggi plastici provoca gravi epidemie come peste e colera. Me lo chiedo perché in alcuni Stati, come la Danimarca, si è assistito a una riduzione di circa il 60-70 per cento del loro uso ed è pertanto un fenomeno che non ho mai ben capito e su cui vorrei un *fact checking*.

GRADARA. Se producessimo epidemie, probabilmente ci avrebbero già arrestati. Più che di rischio di contaminazione, si dovrebbe parlare prevalentemente di un enorme accorciamento della cosiddetta *shelf-life* dei prodotti, cioè il loro periodo di vita. Può darsi che questo possa portare a dei processi di contaminazione, ma l'effetto negativo che io personalmente stimo sarebbe un enorme aumento dello spreco dei prodotti alimentari. Infatti, nell'ambito sia della distribuzione, che della gestione familiare avere *shelf-life* più corte rischia di provocare questo tipo di fenomeno. È evidente che l'alternativa agli imballaggi plastici dovrà offrire al cliente le stesse garanzie. La sfida tecnologica e consumeristica è proprio quella di

riuscire a sviluppare prodotti che coniughino le due caratteristiche, probabilmente puntando non solo sulla riduzione del prodotto plastico utilizzato, ma anche sull'utilizzo dei materiali compostabili o riciclabili.

**SODANO (M5S).** Quindi nessuna epidemia?

**GRADARA.** No, ringraziando Dio.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il Presidente di Federdistribuzione per l'esauriente contributo offerto ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta

*I lavori terminano alle ore 21,50.*